LA STAMPA DELLA SERA

Anno 65 — Num. 94... — (C. C. Postale) | TORINO, Lunedì-Martedì 20-21 Aprile 1931 - Anno IX | Frangar, non flectar

IN ITALIA e COLONIE Ogni Numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Vampate comuniste nella Spagna senza pace

Il Governo repubblicano affronta il problema universitario
Vescovi e sacerdoti dichiarano la loro adesione al Regime

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madrid, 20, sera.

Da questa mattina le scuole universitarie hanno ripreso in Spagna a funzionare regolarmente. Il Sottosegretario alla Pubblica Istruzione aveva diramato, fin da venerdì scorso, una nota ai Rettori delle Università, in cui, dopo aver ordinato che oggi appunto, lunedì, la vita universitaria fosse ristabilita «in tutta la sua integrità», aggiungeva: «Il Ministro dell'Istruzione Pubblica si rivolge, con il più fervoroso slancio, alla classe studentesca, per ricordarle che il suo dovere, dopo aver manifestato la viva passione civica che la muove, è di ritornare disciplinatamente alla vita degli studi e di consacrare a questi la più alta attività dello spirito. La Repubblica ha bisogno dell'opera di tutti, nell'ambito ciascuno della propria missione, per rendere a tutti il frutto che da essa si spera e che essa deve dare».

Le avanguardie della Rivoluzione

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica si rivolge parimenti al corpo dei professori, per dichiarare che, nella vita universitaria, gli alunni hanno una personalità rispettabile, con diritti che, riconosciuti, permettono di elevare la funzione educatrice al suo debito livello e renderla più efficace.

E' abbastanza nota la parte ingente avuta dalla classe studentesca negli avvenimenti spagnuoli. Bisogna riconoscere che gli unici che caddero in questa rivoluzione quasi senza sangue furono, alla vigilia di essa, insieme con un paio di guardie di polizia, qualche studente. Se all'ultimo momento il popolo gravò con il peso della sua massa per fare traboccare la bilancia della vita politica dalla parte dei rivoluzionari, il più della preparazione ambientale e morale del rivolgimento si deve agli intellettuali, estendendo questa espressione a comprendere, non soltanto gli artisti, e gli scienziati puri, ma le varie categorie di liberi professionisti e la generalità di coloro che si avviano alle libere professioni, cioè gli studenti universitari.

Questi, in particolare, insieme molto spesso con i loro professori, furono un po' gli antesignani del movimento, composero le avanguardie e marciarono diritti all'assalto del regime monarchico.

A considerare, con qualche attenzione, infatti, si riconosce l'enorme errore commesso da coloro che erano al potere con l'avere trascurato prima e poi preso alla leggera come birichinate da ragazzi le varie manifestazioni delle nuove tendenze della gioventù universitaria.

Ma erano ormai quelli dei barbogi, se non addirittura dei rammolliti, appartati e distaccati dalla viva vita della Nazione, mancanti delle qualità necessarie per comprendere la gioventù, che tanta parte ha nella vita nazionale in ciascun popolo. Alternarono nei riguardi della gioventù universitaria le punizioni inefficaci ai più inefficaci blandimenti, senza curarsi di penetrarne lo spirito, di correggerne gli impulsi, di indirizzarne i baldanzosi ardori.

L'ondata giovanile

Del resto, questi monarchici conservatori di Spagna non capirono tante altre cose più palesi, non videro tanti fenomeni e indizi manifesti di quanto si andava preparando ai loro danni; perciò non è da stupire se anche non abbiano visto e capito l'importanza di questo fattore dinamico della gioventù universitaria che scendeva in lizza.

Erano, come ho detto, dei vecchi, vecchi per anni e più ancora per mentalità arida e chiusi, scettici e intransigenti; avevano cioè tutti i difetti a cui si contrappongono e contrastano le qualità della gioventù.

Ed essa fu contro di loro, li investì e li travolse.

I nuovi governanti della Spagna, che sono soprattutto da considerarsi degli intellettuali, nel senso lato che indicavo sopra, si preoccupano invece molto della gioventù universitaria ed hanno dichiarato fin dal primo momento, come era già nel loro programma, che dedicheranno ad essa quanto è possibile delle loro cure.

Così, mentre da un lato richiamano gli studenti al loro dovere e li incitano ad applicarsi con il meglio della loro attività, esclusivamente agli studi, per l'altro lato ricordano ai professori le cure che essi devono porre nel considerare la personalità in formazione, ma già distinta e rispettabile, degli alunni, affermando che, soltanto per questo mezzo, si raggiunge la migliore efficacia della funzione educatrice.

Madrid, 20. — Crollata la dinastia, mutati i costumi e metodi di governo, l'unità spagnuola, dopo secoli di vita, si è infranta. Il panorama politico della penisola ci offre tre aggiornati statali, in via di formazione: la repubblica di Madrid, la repubblica catalana, con capitale a Barcellona, la repubblica basca, con capitale Bilbao.

Le notizie che giungono dalle provincie, sempre in questo tema di vita universitaria, riferiscono che le lezioni sono state regolarmente riprese in tutti gli istituti superiori, da Barcellona, a Salamanca, a Granata, a Siviglia, a Santiago, a Murcia, a Valladolid.

A Valladolid si è celebrata una cerimonia nel cortile dell'Università, in cui professori e alunni hanno manifestato la loro piena adesione al nuovo regime.

A Salamanca professori e studenti, riuniti in comizio, hanno deliberato per acclamazione di proporre al Governo la nomina a rettore di don Miguel de Unamuno. Si segnalano dimissioni di qualche rettore e vicerettore.

La vita religiosa

In altro campo, nel campo della vita religiosa, merita di essere messa in rilievo la lettera pastorale che l'Arcivescovo di Valencia, Prudenzio, ha diramato al clero della sua diocesi e in cui, fra l'altro, è detto: «...Le circostanze in cui viene a trovarsi oggi la nostra Patria, con l'avvento del nuovo regime di governo, richiedono sommo tatto e molta prudenza e circospezione da parte nostra, al fine di evitare funeste complicazioni e di contribuire efficacemente al conseguimento degli inapprezzabili beni che la pace dei popoli porta con sè. Ispirandosi a quel dettame del nostro Divino Maestro, replicatamente ripetuto nei Santi Evangeli («Date a Dio quel che è di Dio, e a Cesare quello che è di Cesare»), la Chiesa, nostra santa Madre, con inderogabile continuità nel corso dei tempi, è venuta costantemente ripetendo ai suoi figli lo stesso costante insegnamento: quello cioè di sottomissione filiale ai poteri costituiti e di sincera obbedienza alle loro disposizioni, finchè queste non vengono a trovarsi in contraddizione manifesta con la legge di Dio, Nostro Signore.

«Alla luce di questo principio, tanto noto a tutti, appare ben chiaro quali siano oggi i nostri doveri, come figli della Chiesa e come cittadini dello Stato spagnuolo; non sono altro a questo riguardo che di accettare lealmente la nuova forma di governo, che viene a reggere i destini della nostra Patria; di rispettare le autorità costituite o che siano per costituirsi, di prestare una schietta cooperazione alle loro disposizioni, al fine che lo sforzo di tutti volga a portare la pace nella nostra carissima Spagna e con essa la prosperità e l'incremento di tutta la sua vita nazionale...».

Le istruzioni al clero

La lettera conclude con una serie di istruzioni al clero, di cui la più importante è che si adottino, riguardo alle pubbliche manifestazioni, le stesse norme e usi che si sono applicati finora agli atti ufficiali: e termina: «Dobbiamo dare l'esempio di essere affratellati e stretti in difesa delle verità della nostra Santa Fede, con sottomissione in tutto ciò che si riferisce all'ordine temporale».

Anche il Vescovo di Barcellona, Manuel, ha pubblicato una lettera-circolare, di ispirazione e tenore però un po' diversi e in cui, prendendo le mosse dalle parole del profeta Daniele, quando dice che Dio «cangia i tempi e le età, abbatte i re e li solleva» afferma che «i popoli camminano ma è Dio che li conduce. La Provvidenza di Dio si estende a tutti gli avvenimenti, in tutti i loro particolari...».

E il Vescovo richiama i sacerdoti a ricordare che essi sono «i Ministri di un Re che non può abdicare, essendo immortale, di un Re che non può essere detronizzato, perchè il suo trono non si fonda sui voti degli uomini; nè gli uomini gli diedero la corona, nè gli uomini possono togliergliela».

Ricorda il carattere permanente e la sostanza imperitura della Chiesa cattolica, della sua costituzione, delle sue gerarchie, della sua azione e del suo impero e, concludendo, impartisce varie disposizioni, riferendole proprio alle attuali contingenze.

Oggi, lunedì, non si pubblicano giornali. Esce soltanto un foglio, a cura dell'Associazione della Stampa, intitolato Hoja Oficial del Lunes, e questo reca una diffusa e particolareggiata descrizione delle manifestazioni popolari di ieri per la memoria del socialista Pablo Iglesias.

E' messo in evidenza l'ordine perfetto in cui si svolsero le dimostrazioni, alle quali parteciparono, ma non in veste ufficiale, i Ministri delle Finanze, Indalecio Prieto, del Lavoro, Largo Caballero; della Giustizia, don Fernando de Los Rios; dei Lavori Pubblici don Alvaro de Albornoz; della Marina, Casares Quiroga. Vi partecipò anche il prefetto di Madrid.

Il Governo ha diramato stamane le norme per l'applicazione del decreto di amnistia politica ai militari, già colpiti da condanne per reato di carattere politico. Con questo decreto, ufficiali, sottufficiali e soldati saranno reintegrati nel grado e nell'impiego; e quelli che eccedono dai quadri e dagli effettivi, messi a disposizione per soprannumero, con stipendio o soldo intero.

Similmente il Governo ha diramato stamane le norme per l'applicazione del decreto, con cui vengono sciolti ed aboliti i «somatenes» cioè le formazioni di milizia civica volontaria.

I capitani generali dei vari comandi superiori militari, in cui è divisa la Spagna per regioni, dovranno nominare una Commissione di liquidazione, cui è affidato il compito di espletare tutte le pratiche inerenti allo scioglimento di dette formazioni di milizia.

«Le bandiere depositate presso i comandi generali dei «somatenes» saranno inviate al Museo di fanteria».

I generali capi e ufficiali, che abbiano cariche esclusivamente nei «somatenes» saranno messi in disponibilità e si terranno a disposizione degli ispettorati militari delle singole regioni per quei nuovi compiti e funzioni cui dovessero essere chiamati.

Gravissimo permane pur sempre sulla Spagna il pericolo del comunismo. Il proletariato spagnuolo non è nella sua totalità e neppure nella maggioranza comunista: ma comuniste sono le frazioni audaci e pronte a tutto che potrebbero al momento buono prendere il sopravvento. Sintomatico è l'episodio verificatosi alla Puerta del Sol, ove un autocarro, portante in giro un busto di Lenin, fu salutato da molti applausi della folla che si trovava in quei pressi.

Notevoli pure alcune dimostrazioni di falangi comuniste, militarmente inquadrate, che hanno percorso in questi giorni le vie di Madrid.

MARIO BASSI.

L'Infante don Juan sbarca a Napoli

Sue importanti dichiarazioni alla stampa

Napoli, 20, sera.

Alle ore 5, quando insieme ad altri giornalisti, giungo al Porto sotto lo scrosciare di una violenta pioggia, sulla banchina vi è una insolita animazione. Il *Città di Palermo* proveniente da Tripoli, con a bordo i Principi di Piemonte, è entrato in porto scortato da quattro caccia e sta compiendo le operazioni di attracco. Ma i Principi di Piemonte riposano ancora e non sbarcheranno che più tardi.

Intanto da lontano, attraverso la caligine già si profila la massiccia sagoma del *Roma* a bordo del quale, come è noto, si trova il Principe Juan di Borbone. Il transatlantico si accosta lentamente alla banchina, aiutato nella manovra da un rimorchiatore. Passa del tempo prima che le operazioni siano compiute e prima che sia consentito a noi giornalisti di recarci a bordo. La nostra è una vera irruzione: tranne il commissario sanitario, che dovrà consentire la libera pratica, e noi giornalisti, nessun altro è ammesso sulla nave. Fra i gruppetti di curiosi che sostano sulla banchina e gli agenti di polizia in borghese, non si scorge nessuno che abbia neanche lontanamente l'aspetto di uno spagnuolo. Don Juan di Borbone non è atteso a Napoli che solo dai giornalisti.

Don Juan di Borbone

Appena a bordo, mi do alla caccia del Comandante, dei passeggeri di classe, del personale addetto alla cabina di Sua Altezza Reale, e di quanti altri possano fornirmi notizie intorno al viaggio del quintogenito di Alfonso XIII. Mentre proseguo in queste rapide indagini, giunge una signora alta, giovane, dal fare aristocratico la quale chiede di essere annunziata a S. A. R. Juan. E' la principessa Pignatelli-Bignon. Il Principe, evidentemente è già sveglio, fa pregare la Principessa Pignatelli di attenderlo nel salone centrale del piroscafo, dove egli la raggiungerà presto. Nel frattempo apprendo dal comandante che oltre al Principe è a bordo il suo aiutante, capitano di corvetta Abarzuza Y Oliva. Durante la traversata da Gibilterra a Napoli, il Principe ha conservato ottimo umore ed ha perfino partecipato alle consuete danze che si svolgono la sera a bordo, inoltre ha giuocato al *ping-pong*. Mi trovo a pochi passi dall'appartamentino occupato dall'Augusto Principe, intento a prendere appunti, quando alle 7,30 una porta si apre e ne esce l'Infante, il quale rapidamente si reca nella cabina del capitano Abarzuza, donde viene subito fuori per recarsi nel gran salone del transatlantico.

L'Infante Juan, alto, slanciato, dai capelli castani, dalla figura tipicamente inglese, non conserva della razza borbonica che soltanto il profilo del naso. Veste molto elegantemente di grigio ed ha l'aspetto fresco e disinvolto; è agile nei gesti e nell'andatura. Monta rapidamente le scale che portano al salone e si avvicina alla Principessa Pignatelli, con la quale rimane a conversare per oltre un quarto d'ora. Nell'accomiatarsi, il Principe, con squisito gesto cavalleresco, aiuta la dama ad indossare il cappotto e l'accompagna fino allo scalone, confermandole che alle 9,30 precise sarà pronto per recarsi a visitare gli scavi di Pompei.

Non prevedeva il crollo della Monarchia

Nel frattempo il comandante del *Roma*, che è vicino a S. A. R., gli chiede come ha trascorso la notte. Il Principe risponde, sorridendo, in francese: «Benissimo», e si avvia verso il suo appartamentino.

Faccio chiedere al capitano Abarzuza Oliva se vuole accordarmi un breve colloquio; egli mi fa rispondere che sarà presto nel salone — il tempo per fissare il nodo della cravatta —. Questa fatica si prolunga per oltre un quarto d'ora; finalmente il capitano mi raggiunge. E' persona molto amabile e risponde con molta cordialità in francese alle domande che gli rivolgo, la prima delle quali è:

— Come apprese S. A. R. gli eventi spagnoli?

— Come sapete, Sua Altezza è allievo dell'Accademia navale di Cadice: tutto dedito ai suoi studi, egli non si occupa di politica; certo non prevedeva un così improvviso crollo della Monarchia. La notizia della proclamazione della Repubblica fu comunicata da Madrid per telefono al Comandante dell'Accademia, con l'ordine di far partire immediatamente a bordo della torpediniera 17 il Principe alla volta di Gibilterra. Il Principe si mostrò scosso, rimase qualche tempo pensoso, ma poi si riebbe. La partenza dall'Accademia fu rapidissima, tanto che Sua Altezza non ebbe neppure il tempo di portare con sè tutti gli indumenti. Egli, durante la traversata, non avendo abiti da sera, ha dovuto indossare la divisa dell'Accademia per partecipare alle danze. A Gibilterra appena sbarcati, S. A. R. ed io, che ebbi l'onore di accompagnarlo, ci recammo al Consolato spagnuolo per sbrigare le pratiche di imbarco sul *Roma*. Fummo ospiti del Governatore inglese fino al momento della partenza del piroscafo. L'imbarco avvenne a mezzo di un motoscafo che il Governatore mise a disposizione del Principe. Durante l'imbarco alcuni barcaiuoli improvvisarono manifestazioni monarchiche gridando «Viva il Re!», cui risposero altri gruppi di spagnuoli «Viva la Repubblica!». S. A. R. accolse queste manifestazioni con un sorriso.

Il capitano mi ha poi confermato che durante la traversata S. A. R. è stato sempre di umore gaio ed ha conversato affabilmente con vari viaggiatori, specialmente con gruppi di signorine americane.

— Credete che Sua Altezza speri in una prossima restaurazione monarchica in Spagna?

— S. A. R., data la sua giovane età — egli non ha che 17 anni, — non si è, come ho già detto, mai occupato di politica, nè durante la traversata mi ha fatto l'onore di esprimermi la sua opinione al riguardo.

— E la vostra quale è?

— La mia opinione è che se l'attuale Governo saprà, con pugno fermo, ristabilire l'ordine in tutta la penisola, potrà anche durare, ma se si mostrerà debole, se non sarà sorretto dalla popolazione, tristi giorni saranno riservati alla Spagna, perchè della situazione attuale ne approfitteranno i comunisti per instaurare il loro regime di terrore e di violenza.

I Borboni hanno molti seguaci

— Ma è sempre forte il partito monarchico?

— Senza dubbio. La Monarchia ha un largo seguito e moltissimi sono rimasti fedeli alla Casa Borbone.

— La proclamazione della repubblica fu seguita da conflitti e da tumulti?

— In quasi tutte le città ebbero luogo dimostrazioni più o meno violente. Dove però acquistarono un carattere tragico fu a Siviglia e a Malaga, essendo ivi l'elemento monarchico in netta prevalenza. Sanguinosi conflitti si svolsero e vi furono oltre che numerosi feriti, anche dei morti.

Mentre discorro col capitano sopraggiunge Sua Altezza, il quale sosta un momento, poi intuito il pericolo di trovarsi di fronte a giornalisti si allontana.

Il capitano Abarzuza mi parla della viva intelligenza del Principe e della volontà che ha nello studio. S. A. R. parla a perfezione oltre che lo spagnuolo e il catalano, l'inglese e il francese. A proposito della Catalogna chiedo al mio interlocutore la sua impressione.

— La Catalogna ha sempre combattuto per la sua autonomia ed ha sempre fatto da fare al regime monarchico. La questione della Catalogna è ben grave per il Governo di Madrid e dovrà essere trattata con delicatezza.

— Seguirete S. A. R. in esilio? — domando.

— Lo accompagno fino a Parigi come ne ho avuto ordine: quindi rientrerò in Spagna, per riprendere il mio posto nella marina da guerra.

— Credete che la Famiglia Reale spagnuola resterà in Francia?

— Credo che vada a stabilirsi dopo un breve soggiorno a Parigi in Inghilterra, dove attenderà gli eventi del suo Paese.

Ho chiesto al mio gentile interlocutore se mi era consentito di presentare i miei omaggi a S. A. R., ma egli mi ha fatto comprendere che il Principe desiderava non vedere nessun giornalista. Prima di ringraziare il capitano gli ho rivolto un'ultima domanda: se cioè durante la traversata il Principe avesse ricevuto dalla Famiglia Reale qualche radio. Ma il capitano lo ha escluso. Intorno alla salute del Principe delle Asturie, il capitano ha confermato che essa è sempre malferma.

Passatempi finanziari di Re Alfonso

Dal trono alla finanza — L'ex-Sovrano capo di un «trust» inglese di 25 milioni di sterline? —

Londra, 20, sera.

Il *Sunday Dispatch* dice sapere che se nelle elezioni generali del prossimo giugno la Spagna deciderà di rimanere repubblica, Re Alfonso rinuncierebbe a risalire sul trono ed entrerebbe invece nel regno della finanza internazionale. Il giornale assicura infatti che sono in corso trattative affinchè, verificandosi tale evenienza, il Sovrano decaduto diventi presidente di un grande *trust* internazionale rappresentante un capitale di oltre 25 milioni di sterline. Nessun monarca è situato fra maggiori probabilità di Re Alfonso di ricuperare il trono, ma, a meno che la Spagna non lo richiami con una votazione entusiastica, egli non acconsentirà a ritornarvi. Gli ultimi cinque anni del suo regno sono stati anni di costante ansietà, e gli eventi della scorsa settimana e soprattutto la dispersione della maggior parte dell'aristocrazia a lui devota, gli hanno fatto un'enorme impressione. Durante il regno di Re Alfonso, la Spagna è divenuta una nazione industriale. Fu sotto il suo impulso che vennero costruite grandi autostrade, rifatti ponti e sviluppata l'energia idroelettrica. Le principali personalità della finanza internazionale sono perfettamente al corrente di questo fatto, e si sono sempre mostrate meravigliate per l'acume col quale egli ha amministrato la sua fortuna privata che è valutata a un milione di sterline, ma che sarà certamente del doppio.

Un gruppo di finanzieri che hanno avvicinato Re Alfonso è in relazione con un grande *trust* internazionale che controlla importanti imprese nella Gran Bretagna, in Francia, in Italia, nel Belgio, nell'Ungheria, negli Stati Uniti, in Spagna, in Portogallo. Questo *trust* dispone di capitali che oltrepassano i 25 milioni di sterline; le imprese di cui si occupa hanno tutte quel carattere di utilità pubblica che è familiare a Re Alfonso, per averle sviluppate in Spagna in quest'ultimo ventennio. Questa offerta venne discussa per la prima volta sei mesi fa, mentre le cose in Spagna cominciavano ad andare più male del solito. Le conversazioni vennero riprese poche settimane or sono, quando Re Alfonso si recò a Londra non solo per far visita a sua nuora la principessa Beatrice, ma anche per mettere in ordine i suoi affari personali. Esse sono state rinnovate or ora.

Il Fascismo milanese vibrante di fede ascolta la parola di S. E. Giuriati

«Qualunque sia il numero la vittoria resta sempre dello spirito» - «La fucina delle coscienze giovanili» - «Una sola ambizione: servire la Patria e il Duce».

Milano, 20.

Il vecchio e glorioso Fascismo milanese si è stretto ieri, in un impeto vibrante d'entusiasmo e di fede, attorno al Segretario del Partito.

La giornata milanese di S. E. Giuriati ha dato modo di riscontrare nuovamente e misurare l'efficenza del Fascismo lombardo: uomini di saldo cuore, in guerra e in pace, disciplinati e fieri di loro stessa disciplina, questi milanesi adempiono con passione e con intelligenza ai loro doveri, protesi verso nuove e più audaci conquiste.

Dopo le manifestazioni al Parco, una enorme folla si andò man mano radunando al Teatro alla Scala, ove il Segretario del Partito avrebbe dovuto pronunciare l'atteso discorso.

La sala del massimo teatro milanese è illuminata a giorno; sul palcoscenico è stato issato un magnifico trofeo di bandiere, in mezzo al quale campeggia il ritratto del Duce. La sala non è ancor piena, che già si levano appassionate invocazioni e applausi a Benito Mussolini.

Sul palcoscenico, intanto, prendono posto le rappresentanze. Ecco le bandiere dei Combattenti, i gagliardetti dei Fasci rionali e provinciali, le fiamme degli Arditi, e tante tante altre insegne di ardimento e di valore; ecco le rappresentanze dei Mutilati di guerra e dei Mutilati fascisti, ai quali si rivolge il caldo applauso della folla. Nella platea ci sono senatori e deputati, rappresentanti delle confederazioni sindacali, personalità dell'industria, della banca, del commercio, mentre in una apposita fila di poltrone, sul palcoscenico, si vedono le autorità, fra le quali il dott. Arnaldo Mussolini, il Ministro delle Corporazioni Bottai con il Sottosegretario Dino Alfieri, l'onorevole Parolari, del Direttorio del Partito, e altri ancora. Alle undici entra in teatro S. E. Giuriati che era giunto da Roma alle nove del mattino, accolto alla stazione dalle autorità. Lo accompagna il Segretario federale di Milano, seniore Erminio Brusa. Quando il Segretario del Partito appare alla folla, un prolungato applauso lo saluta; e poco dopo s'alza altissimo e irrompente il grido di «Viva il Duce!». Tornato il silenzio, il Segretario federale saluta, a nome delle Camicie Nere milanesi, grate e riconoscenti della visita, il Segretario del Partito, al quale riconferma la devozione incrollabile del Fascismo lombardo per il Duce. «I fascisti lombardi sono pronti, e saranno sempre pronti, agli ordini del Duce».

Le brevi parole del seniore Brusa sono vivamente acclamate.

Prende quindi la parola, fra il silenzio generale, S. E. Giuriati. Egli dice:

Parla S. E. Giuriati

Camerati, nel prendere la parola davanti a voi, camerati milanesi, il pensiero ritorna alle recenti vicende di questa vostra città, di cui nel primo inverno di guerra ho imparato, e lo ricorderò con imperitura riconoscenza, ad apprezzare, l'ospitalità generosa e la fraterna sollecitudine accordata ai feriti.

Torna il pensiero agli eventi immemorabili che costituiscono i titoli della vostra nobiltà fascista. Qui, nell'autunno del 1914, ha risolto Benito Mussolini il problema del suo spirito che doveva diventare il problema della Patria. Da qui è partito il grido della riscossa, da qui la rivoluzione ha divampato per ogni angolo della Penisola con una rapidità che ha sorpreso e sgominato gli avversari.

«S. E. Giuriati dice poi di rispondere a una domanda che sa prima nel cuore di tutti i fascisti milanesi. Egli parla ai convenuti notizie del Duce e dice:

«Ebbene, camerati milanesi, sono lieto di assicurarvi che a metà del IX anno il Duce è più sano, più fresco, più attento del primo giorno (applausi). Le adulazioni non lo distraggono, le calunnie non lo turbano; cammina imperturbato guardando lontano ed infonde nei suoi collaboratori distanti e vicini la sua certezza (applausi). Egli ci ha dato recentemente un saggio, forse mirabile più degli altri, del suo intuito chiarissimo e della sua prontezza nel decidere».

Il Segretario del Partito parla quindi della profonda crisi che travaglia il mondo intero e si chiede ciò che sarebbe accaduto se invece di esservi in Italia un fermo inquadramento nel Fascismo e nel Regime, vi fosse ancora regnato il funesto Governo democratico.

Verso l'aurora...

«Il Capo ha annunziato — continua l'oratore — che il peggio è passato e che stiamo camminando verso l'aurora».

S. E. Giuriati quindi esamina la funzione rivoluzionaria così come è intesa in Italia coi suoi istituti corporativi, economici, sociali.

«Quando un partito democratico conquista il potere — dice il Segretario del Partito — o quando in uno Stato vicino o lontano si cambiano le situazioni, si diffonde nell'animo dei nostri nemici la speranza di possibili ripercussioni in Italia. Ebbene, no! L'Italia è immunizzata contro questi tentativi (applausi); l'Italia ha un Capo che tutti le invidiano (grida di «Evviva il Duce!»), ha un sistema di Governo che è il solo capace di portarla alla prosperità e alla grandezza (applausi; grida di «Evviva il Duce!»).

«Il Partito, spina-dorsale del Regime, come fu chiamato dalla voce più autorevole, ha sostenuto la sua parte di peso durante questi ultimi mesi con chiara coscienza dei suoi doveri e con una dignità lodevole. Il Partito non è un organismo modellato sul figurino dei partiti di ieri, è un organismo eminentemente dinamico e adattabile alle necessità di una rivoluzione in marcia. Se fosse rimasto quello che era il 28 ottobre 1922 non avrebbe potuto assolvere al compito di inquadrare lo Stato fascista, di servire il Regime che doveva non soltanto governare, ma profondamente mutare lo Stato. Ecco perchè io assisto con sufficiente tranquillità alla discussione se il Partito fascista debba essere aristocratico o massa.

«Con sufficiente tranquillità perchè penso che i sostenitori delle due tesi finiranno per trovarsi d'accordo. Il Partito fascista deve essere aristocrazia, nel senso che deve comprendere il fiore della razza, come purezza morale, come preparazione intellettuale, come disciplina, come devozione al Duce, come dedizione alla Patria, ma non potrà non essere una massa se dovrà fornire le Camicie Nere, capaci in molte decine di migliaia di reggere le supreme cariche dello Stato, di governare i Comuni e le Provincie, di inquadrare le masse lavoratrici, di istruire la gioventù, insomma di sostenere questo carico poderoso che è l'architettura di uno Stato moderno. Tanto più in quanto il Partito non vuole essere la copia imbecille di quello che è stato fatto sin qui, ma vuole essere modello ed esempio agli altri che dovranno un giorno abbracciare i principi della Rivoluzione fascista (applausi).

«Naturalmente questo organismo eminentemente adattabile deve, di quando in quando, rivedere i suoi istituti, controllare i suoi inscritti. Nessuna meraviglia che nel discorso del 27 ottobre, per più ragioni memorabile, il Duce abbia impartito a me la consegna diversa da quella che per cinque anni con fedeltà ammirabile e con sapienza virtuosa fatica fu osservata da Augusto Turati (applausi). Nessuna meraviglia che ad un dato momento della marcia il Duce abbia voluto fare il controllo degli inscritti; la revisione delle tessere dal punto di vista morale e dal punto di vista politico era divenuta una imprescindibile necessità per l'avvenire del Partito.

«Essa è stata compiuta con molta diligenza e se devo giudicare dalla scarsità dei ricorsi ricaduti con pieno equilibrio, non vi sarà, dovendo conoscere i risultati di questa revisione: furono presi 126.124 provvedimenti, 56.738 tessere non rinnovate, 21.022 tessere sospese, 23.264 rettificazioni di anzianità (applausi).

«In testa alle provincie è Milano, ed io tributo un elogio ad Erminio Brusa (applausi) per questo servizio reso al Partito e alla rivoluzione. Se altre prove quotidiane egli non ci desse, questa basterebbe a dimostrare il suo valore di fascista e di gerarca.

«Mi dichiaro soddisfatto di questi primi risultati, e dico primi risultati perchè mi riservo di domandare al Duce ed al Gran Consiglio una dichiarazione per cui la revisione delle tessere, come provvedimento interno del Partito, diventi istituto permanente (applausi). Io sono convinto che il Partito non deve mai stagnare, sono convinto che ciascun fascista, in ogni giorno della sua vita, debba sentire la necessità di lavorare per il Fascismo; credo che in ogni giorno della sua vita il fascista debba avere presente che il distintivo non è il lasciapassare (applausi) per interessi più o meno confessabili».

S. E. Giuriati passa quindi a trattare della revisione compiuta fra le Associazioni fra i dipendenti del Partito e ringrazia per l'opera svolta i membri del Direttorio del Partito.

I Fasci giovanili

«Ma l'argomento — prosegue S. E. Giuriati — che più ha occupato e preoccupato il Partito e me, è stato indubbiamente quello dei Fasci giovanili. Il Partito che chiudeva la porta a coloro che aspiravano ad entrare, il Partito che si

liberarsi di quasi centomila dei suoi iscritti, non poteva non preoccuparsi delle forze fresche che la durata del Regime portava verso le responsabilità della vita. Il sistema seguito fino all'anno VIII non si era dimostrato utile sia perchè portando al Partito soltanto i provenienti dalle avanguardie escludeva tutti quei giovani che, o per necessità di famiglia o per ragione di salute o per altre cause di forza maggiore, alle avanguardie non avevano potuto iscriversi, sia perchè portava il giovane di 18 anni in piena responsabilità politica a parità di condizioni con gli anziani, mentre molti di essi erano ancora immaturi per servire adeguatamente il Partito ed il Regime (applausi).

«Perciò fu necessaria l'istituzione dei Fasci giovanili come filiazione diretta delle squadre di azione quale grande palestra degli spiriti e dei muscoli per preparare i futuri soldati della Patria. Quanto rispondesse la istituzione ad una necessità del momento, lo ha dimostrato il modo con cui è avvenuta l'organizzazione. La sera del 1.o ottobre il Gran Consiglio votava l'istituzione dei Fasci giovanili, il 17 ottobre io emanavo l'ordine di inquadramento, il 4 novembre 328.000 giovani portavano in ogni angolo d'Italia sulla camicia nera i colori di Roma e affermavano con il loro giuramento la volontà imperiale del Fascismo (applausi).

«Questa irruzione improvvisa ha gradevolmente sorpreso gli anziani. I canti squadristici hanno riecheggiato con le tonalità di un tempo. Ciascuno di noi ha sentito di rivivere i giorni della febbre e della lotta. E' stato come quando si demolisce una diga: l'acqua stagnante prorompe in mille rivi tumultuosi a fecondare le valli sottostanti. Ed allora nell'assistere a questo commovente spettacolo di spontaneità e di entusiasmo, noi abbiamo pensato che i giovani fascisti davano un'altra degna risposta ai profeti di sventure, perchè tutti i grandi movimenti della storia hanno trovato tra i giovani i banditori, i soldati e i martiri».

La vittoria dello spirito

Parlando dell'educazione politica e spirituale dei giovani fascisti, il Segretario del Partito prosegue:

«Dovranno i giovani anche divertirsi, perchè un'onesta gaiezza è un privilegio ed un bisogno dell'età, ma io penso che il divertimento non debba essere scompagnato mai da una legge: dall'esercizio muscolare, dall'altra dai trattenimenti spirituali. Si è con una legge dello Stato stabilito recentemente che tutti i giovani debbono seguire corsi premilitari. Ultimissima disposizione, però la preparazione, che chiamerò tecnica e professionale del soldato, dovrà essere accompagnata soprattutto dalla preparazione spirituale, perchè tutte le guerre ed anche la più recente, hanno dimostrato che qualunque sia il numero, la qualità e la potenza delle armi, la vittoria resta sempre allo spirito (applausi).

«Noi vogliamo anche educare i giovani nella religione dei padri. Il Fascismo non ha atteso l'11 febbraio 1929 per avere un pensiero ed un indirizzo in argomento. Mussolini, alla Camera, prima della Marcia su Roma, ha dichiarato il suo pensiero religioso e antimassonico».

S. E. Giuriati accenna ancora alle altre molteplici attività del Partito e così conclude:

«Non sono tuttavia soddisfatto. Un uomo assunto ad un posto di comando e di altissima responsabilità che si credesse infallibile dovrebbe essere destituito d'urgenza. Ma mi assiste l'onesta convinzione di dare al Fascismo tutto quello che può la mia fede e la mia passione. Con una sola ambizione: quella di servire la Patria ed il Duce, in perfetta umiltà e in perfetta disciplina (applausi); con una sola speranza: quella di poter dire al Duce, in qualsiasi istante, ma specialmente se ancora urgesse il cimento: Duce, potete tranquillamente comandare; il Fascismo è ai vostri ordini».

Le ultime parole del discorso sono coperte dagli applausi e dal grido altissimo di «Viva il Duce!», mentre le bande intonano *Giovinezza* e la selva dei gagliardetti si agita come per soffio possente di vento.

Nel pomeriggio il Segretario del Partito si è recato in visita alla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, alla Fiera, alla Casa del Fascio, alla sede della Sezione milanese dell'Associazione ufficiali in congedo e quindi al «Popolo d'Italia», ove, nel salone «Bonservizi», il dott. Arnaldo Mussolini ha porto al Segretario del Partito un vibrante saluto.

Cronaca Cittadina

Demolizioni

In questi giorni, i passanti che transitano per via Porta Palatina, giunti all'angolo del vicolo Croce d'Oro, scorgono le armature di un vasto cantiere che ha ormai fasciato, per così dire, tutto il vecchio edificio che forma isolato con le Scuole Torquato Tasso e che costituisce un intero lato del vicolo. Già il piccone ha cominciato a lavorare da tempo e la demolizione è proceduta terminale. Sull'area resa così libera, si ricomincerà tosto a ricostruire per completare, con una nuova ampia costruzione, l'edificio delle scuole, il quale verrà quindi ad occupare l'intero isolato compreso tra via Venti Settembre, via Basilica, via Porta Palatina e vicolo Croce d'Oro.

La demolizione in corso deve essere salutata con vero compiacimento dalla cittadinanza, perchè rappresenta un importante passo innanzi sulla via del risanamento urbano. Dopo la sparizione di casa Tardivo, già avvenuta, dopo quella già in via di attuazione od imminente, di talune fra le più vecchie case di via Roma, l'abbattimento dell'indecoroso edificio del vicolo Croce d'Oro dimostra che il programma di rinnovamento edilizio, già predisposto da tempo, sta ora diventando realtà, superando, per la ferma volontà delle autorità cittadine, tutte le difficoltà che finiscono di solito per opporsi od almeno per rendere più lente le opere di rinnovamento edilizio.

Il vicolo Croce d'Oro rappresenta, nel quartiere più vecchio e triste di Torino, la parte forse meno decorosa. Stretto e buio, fiancheggiato da due vecchi edifici a molti piani, esso dà veramente l'idea di quello che era gran parte di Torino prima di quelle opere di risanamento che furono attuate, durante i secoli, dal cinquecento fino ai nostri giorni; cioè assai anteriore a quell'apertura di via Roma che, per quei tempi, costituì un vero risanamento fra l'ammasso di catapecchie sorgenti nell'area oggi compresa fra piazza Castello e piazza San Carlo; catapecchie delle quali la casa Tardivo costituiva un tipico esempio.

Le case di vicolo Croce d'Oro hanno tuttavia un aspetto esterno non molto peggiore di quello degli edifici circostanti. Quella che guarda verso via Scuderie Reali ha, nelle sue finestre ogivali ed in qualche accenno di fregio sulla facciata, una certa pretesa architettonica che mette ancora più in risalto la miseria degli ambienti interni, la quale traspare dalle finestre mancanti delle impannate, ed ancora più da quella parte dell'interno che appare abbastanza visibile. L'interno è quanto di peggio si può immaginare e tale da far apparire al confronto meno tristi i già squallidi interni di via Roma. Gli ingressi sono piccoli, angusti, ed immettono su bui corridoi che debbono essere illuminati anche di giorno, perchè non vi penetra raggio di luce; il pavimento e le pareti di quei budelli sono incrostate di umidità e di salnitro. Al di sopra incombono le scale, ripide e strette, con i pianerottoli dai mattoni sconnessi, sui quali si aprono gl'ingressi dei miseri locali, chiusi da usci tarlati. Il piccone, ora più che mai risanatore, ha quasi abbattuto una di queste tristi dimore, ma quella che rimane è forse ridotta in stato ancora più deplorevole. Fra l'altro le finestre degli ultimi piani appaiono assai più basse e più strette di quelle dei primi e non è quindi improbabile che l'edificio sia stato sopraelevato. Nell'isolato stesso, verso via Scuderie, c'è ancora, del resto, una parte che arriva solo al secondo piano.

E' perciò augurabile che l'opera del piccone non si arresti solo ad un lato del vicolo Croce d'Oro ma risani l'intero vicolo e tanto più in vista dell'imminente ingrandimento dell'edificio delle Scuole Torquato Tasso. L'azione risanatrice deve pertanto estendersi a tutto il vicolo in attesa che le migliorate condizioni generali possano un giorno permettere di affrontare il problema di risanamento completo di tutto il quartiere adiacente.

A queste opere di risanamento un'altra sta per aggiungersi in questi giorni. Sono stati infatti già innalzati gli steccati attorno allo stabile situato all'angolo fra via Principe Amedeo e Vicolo del Montone, già prospiciente all'abbattuta casa Tardivo. Si completerà così la demolizione di un gruppo di vecchie ed indecorose abitazioni, che costituivano una vera offesa permanente all'igiene, alla moralità ed al decoro edilizio.

La partenza dei marinai

Con treno speciale è partito questa mattina alle ore 9,25 per La Spezia il reggimento di marinai venuto a Torino per i funerali di S. A. R. il Duca di Genova. Il reparto, al comando del capitano di vascello Tur, ha attraversato la città, preceduto dalla banda musicale, ed è stato fatto segno ad una spontanea dimostrazione di simpatia dalla cittadinanza che si è soffermata ammirata al suo passaggio.

Il 21 Aprile

La chiusura dei negozi

La Federazione Fascista dei Commercianti e l'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio, in seguito a nuove disposizioni, hanno stabilito quanto segue in apposito:

«Martedì 21 aprile, Natale di Roma, Festa del Lavoro, nella Provincia di Torino tutti i negozi e gli uffici del Commercio resteranno chiusi, ad eccezione dei pubblici esercizi (Alberghi, pensioni, ristoranti, caffè, bar, bottiglierie, fiaschetterie, ecc.); dei distributori automatici di benzina, i quali osserveranno l'orario normale; delle latterie, che chiuderanno alle 9 del mattino e riapriranno nel pomeriggio dalle 16 alle 18.

Le macellerie, in ordine ad espressa autorizzazione di S. E. il Prefetto, saranno aperte l'intera giornata di lunedì e anche nelle ore antimeridiane. La mezza giornata di riposo settimanale sarà compensata col pomeriggio di giovedì 7 maggio p. v., durante il quale tutte le macellerie saranno chiuse.

Le pasticcerie e le confetterie, provviste delle licenze di P. S. per la vendita di bevande alcooliche, rimarranno aperte l'intera giornata di martedì, fermo il divieto di produrre nei laboratori e di trattenere, comunque, personale che non sia quello indispensabile per la vendita.

I panifici sono autorizzati da S. E. il Prefetto al lavoro notturno nei giorni 19 e 20 ed alla protrazione della vendita nel giorno di lunedì 20 fino alle ore 22.

Ai prestatori d'opera in servizio il 21 aprile saranno corrisposti i compensi straordinari fissati ai concordati intersindacali di lavoro.

I contributi speciali dovuti ai sensi dei contratti collettivi dei prestatori di opera delle categorie degli esercizi pubblici saranno versati a cura delle aziende direttamente alla Cassa nazionale malattie addetti al commercio, sul conto corrente postale n. 1 - 18477 Roma, intestato alla Cassa stessa, la quale ne curerà la destinazione prevista dai contratti».

La Federazione fascista autonoma delle comunità artigiane, avverte tutti gli studi fotografici della città che dovranno rimanere chiusi per l'intera giornata di martedì 21 corr., Natale di Roma e festa del lavoro.

Scuola materiali e motoristi d'aviazione. — Domenica 26 aprile corrente alle ore 10, nei locali della Scuola, via Luserna, 14, avrà luogo la distribuzione dei premi e dei diplomi agli alunni per l'anno scolastico 1930-1931.

AL TRIBUNALE PENALE DI TORINO

D'aula in aula

Un padre inumano - L'epilogo di un tragico investimento

Dinanzi alla ottava sezione del nostro Tribunale si è discusso stamane il processo contro Ulderico Fantauzzi, di Antonio, di anni 34, nato a Bari, residente in Torino, via Fontanesi 23, imputato di maltrattamenti verso la propria figlia Anna di anni 3, e contro tale Nazzarena Di Carli, accusata di avere dato false generalità.

La denuncia contro il Fantauzzi fu sporta dalla signora Vittoria Necco, delegata dell'O. N. Maternità ed Infanzia la quale era stata informata che i coniugi Fantauzzi maltrattavano la loro creatura di tre anni. Assunte informazioni dirette, assodava che purtroppo le accuse non erano infondate; la bambina appariva deperita e livida. La voce pubblica accusava il padre di maltrattarla.

La bimba venne visitata dal dottor Lorenzo Bosco che la riscontrò in condizioni di gravissimo deperimento; inoltre constatò che ella aveva ampie echimosi alla regione zigomatica e orbitale destra ed a quella sinistra ed altresì echimosi alle gambe ed alle coscie, alla regione glutea sinistra ed alla regione sacrale; altre echimosi le furono poi riscontrate alla regione addominale. La bambina accusò spontaneamente il padre delle battiture e disse: «Papà mi batte con una cinghia». La Necco, per convincersi che la bimba veniva battuta veramente con la cinghia, diede alla Anna Fantauzzi una cintura di cuoio e la pregò di mostrarle come il padre faceva a percuoterla; la bambina impugnò la cinghia e incominciò a fare il gesto di battere. In seguito a queste risultanze la signora Necco provvide a sporgere denuncia contro il Fantauzzi; nel frattempo la bambina veniva ricoverata in un istituto cittadino.

Il Fantauzzi al dibattimento ha negato recisamente di avere comunque maltrattato la sua piccola figlia: anzi ha affermato di averle sempre usato tutti i riguardi possibili. A spiegazione delle varie echimosi riscontrate dal medico sul corpo della bambina, l'imputato ha detto che l'Anna era caduta dal letto producendosi appunto quelle lesioni che le furono rilevate e che furono ingiustamente attribuite a maltrattamenti. «Mai — ha soggiunto — ho battuto mia figlia; io sono vittima dell'odio di una donna che voleva sfruttarmi ed avere da me del denaro».

Ha aggiunto che la moglie sua legittima si trova al Manicomio e che la odierna coimputata ha sempre avuto molta cura delle sue due bambine.

I testi escussi hanno invece confermato pienamente l'accusa che gli viene rivolta; la signora Necco, la denunciante, ha aggiunto, che la bambina sta ora bene, ma non desidera affatto tornare a casa.

Dal dibattimento è poi anche risultato che il Fantauzzi, venuto a conoscenza che alcune persone caritatevoli stavano indagando sulla realtà dei maltrattamenti inflitti alla figlia, cambiò più volte di abitazione per sottrarsi alle loro ricerche.

Anche se le testimonianze non fossero state schiaccianti, a convincere il Tribunale della colpevolezza degli imputati sarebbe stato sufficiente il contegno da loro tenuto durante il dibattimento: il loro atteggiamento è stato difatti tale che la Di Carli è stata fatta allontanare dall'aula e il Fantauzzi fu più volte severamente redarguito dal Presidente.

Ma il Collegio giudicante ha voluto mostrarsi clemente; e malgrado la richiesta del P. M. perchè al Fantauzzi fosse applicata la pena di 16 mesi di reclusione per maltrattamenti, ha modificato il titolo di imputazione ed ha condannato il Fantauzzi per abuso di mezzi correttivi a 6 mesi di detenzione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione e la Di Carli all'ammenda di 50 lire.

Pres.: barone Acciliani; P. M.: avv. Sommella; Canc.: cav. Beggiato; Difesa: avv. Baima.

Su una motocicletta che faceva ritorno nella nostra città dalla Venaria, la notte dell'11 settembre dello scorso anno viaggiavano certi Angelo Consolo di anni 33, abitante a Venaria Reale in via Saccarelli, 23, ed il meccanico Giuseppe Maggiora, di anni 38 abitante in Corso Regina Margherita. In senso opposto, proveniente cioè dalla nostra città e diretto a quel medesimo Comune, procedeva un carro trainato da un mulo e guidato dal conducente Giacomo Camisassa di anni 10 da Caramagna Piemonte, abitante in strada Altessano, 180.

La macchina guidata dal Maggiora, che ne era il proprietario, avanzava a notevole velocità sullo stradale quando, per una causa non accertata, andava a sbattere con grande violenza contro una delle sbarre del carro. L'incidente si è svolto in modo così fulmineo da non dare tempo al carrettiere di rendersi conto dell'accaduto. Dopo l'urto violento, per il quale il carro si era spostato diagonalmente sulla strada, il Camisassa non udì che i gemiti dei due motociclisti i quali giacevano al suolo privi di sensi e in una pozza di sangue. Il Camisassa, disceso dal suo veicolo, cercava di portare immediato soccorso ai due disgraziati, ma le loro condizioni erano così gravi da indurlo ad invocare più efficaci interventi. Infatti egli si recava in un caffè prossimo ed agli avventori narrava l'incidente del quale era l'unico e atterrito testimone.

Alcuni volenterosi telefonavano alla vicina Sezione delle Guardie Municipali dalla quale veniva richiesta alla Croce Verde l'intervento di una autoambulanza, che dopo pochi minuti giungeva sul posto. I due feriti venivano trasportati sollecitamente all'Astanteria Martini.

Le ferite dei motociclisti erano, come abbiamo detto, molto gravi; il Maggiora riportava nell'investimento la frattura del braccio sinistro e contusioni al torace; ne ha avuto per circa un mese. Il Consolo invece soccombeva qualche tempo dopo. Nell'urto egli andava ad infilarsi nella sbarra del carro che gli sfondava il torace. La critica situazione cui egli si è venuto a trovare dopo l'investimento aveva reso assai difficile l'opera dei soccorritori.

Dinanzi alla III Sezione del nostro Tribunale si è discusso il processo contro il Maggiora.

In seguito a questo fatto fu iniziato procedimento penale contro il Maggiora e contro il Camisassa quali imputati di omicidio colposo nella persona del Consolo; più precisamente al Maggiora si rimproverava di avere tenuta una velocità eccessiva ed al Camisassa di avere tenuto il fanale dalla parte destra anzichè dalla parte sinistra del veicolo, come prescrive il Codice stradale.

Il Tribunale ha assolto il Maggiora, difeso dall'avv. Moccari, per insufficienza di prove ed ha condannato il Camisassa, difeso dall'avv. Bonarelli di Bra, a mesi tre di detenzione ed a 400 lire di multa, ai danni ed alle spese.

Pres. cav. uff. Zanotti; P. M. Bellono; Canc. avv. Beggiato.

La visita del Podestà

alla chiesa di San Francesco d'Assisi

Oggi, poco prima delle ore 13, il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, ha visitato i lavori che si stanno compiendo nella chiesa di San Francesco d'Assisi, nella via omonima. Il Podestà, ricevuto ed ossequiato dal Rettore della chiesa, canonico Toppino, dall'ing. Olivero e dal prof. Fonti, direttori dei lavori, ha visitato la camera e la capella che furono del Beato Cafasso, e quindi ha compiuto una minuta visita a tutta la chiesa, soffermandosi particolarmente ad osservare il coro e la cupola che ormai sono stati rimessi a nuovo, con dorature e stucchi rifatti e riportati al primitivo splendore. Dopo essersi vivamente congratulato con il Rettore della chiesa e con i direttori dei lavori, il Podestà ha fatto ritorno a Palazzo Civico.

Offerta benefica

La città di Udine, a mezzo del suo Podestà, per onorare la memoria di S. A. R. il Duca di Genova ed in omaggio a S. A. R. il Principe di Udine, ha offerto L. 500 all'Opera per l'Assistenza invernale.

L'irascibilità di un carrettiere

svegliato di soprassalto

Molti carrettieri hanno la spiacevole e pericolosa abitudine di addormentarsi di notte, lungo il percorso, sul proprio carro. I bruschi risvegli sono a volte provocati dal fatto che qualche disgraziato va a sbattere contro il carro, ed in quei casi, bene spesso il malcapitato anzichè ricevere delle scuse è oggetto di delle contumelie, se non peggio, del carrettiere.

Uno di questi sgradili incontri con un irascibile carrettiere è toccato ad un industriale abitante nella nostra città, in via Sebastiano Valfrè, n. 14: il signor Luciano Jorio-Fili, di anni 28, torinese.

Egli per ragioni del suo commercio si era recato in automobile, l'altra mattina, nella vicina Moncalieri e giunto in località denominata Borgo Ale, fermava la macchina, in vicinanza delle case poste alla sua destra. Il signor Jorio-Fili stava apprestandosi a discendere, e già apriva lo sportello, quando avvertiva un urto, seguito dal rumore di ferraglia che si frantuma. Impressionato egli balzava a terra, ma doveva lasciare subito il passo ad un carro le cui ruote avevano cozzato contro il parafango sinistro della macchina, schiacciandolo.

Il cavallo che trainava il carro, per nulla turbato dell'incidente, proseguiva la sua strada regolarmente, nè di quel guaio, ancor meno, si era preoccupato il carrettiere il quale aveva placidamente continuato a dormire.

L'industriale lo appellava a gran voce, ma inutilmente. Il carro si allontanava lentamente ma ininterrottamente. Allora il signor Jorio-Fili perduta la pazienza si metteva a correre, raggiungeva il cavallo, lo prendeva per le redini e nel contempo svegliava il conducente. Costui aperti gli occhi e disceso da chissà quale fantastico regno, alle giuste rimostranze del giovane industriale rispondeva con arroganza, non solo, ma dato di piglio alla frusta, ha iniziato una minacciosa girandola sul capo del Jorio-Fili, al quale non restava che mettersi in salvo.

Fortunatamente, in quel momento, passava dalla località una guardia municipale, la quale riusciva a calmare l'irascibile conducente.

Frattanto l'industriale si recava ad avvertire la locale Stazione dei Reali Carabinieri e denunciava il fatto. Il carrettiere è stato identificato per tale Carlo Cussotto di Natale, nativo di Lione (Francia), di anni 22, dimorante nella nostra città, in via Monterosa, 18.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5. TORINO, m. 291, Kw. 8,5. GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5. Ore 19: Comunicati agrari, Dopolavoro; R. Soc. Geografica — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica riprodotta — 20,45: E. Bertarelli: conversazione scientifica — 21: Il.o Concerto organistico del M.o I. Pizzini. Concerto di musica da camera — 22: Bianchi: «Dai margini della storia» — 22,15: Programma di varietà. Dopo il giornale parlato musica riprodotta — 23,30: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75. — NAPOLI, metri 331,4, Kw. 1,7. — Stazione di ROMA, onde corte, m. 25,4, Kw. 15. — Ore 20,30 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto, Radiosport — 19,15: Giornale radio, Notizie agricole, Giornale dell'Enit, Comunicato del Dopolavoro, Notizie. — 19,40: Dischi — 20,10: Giornale radio, Sport, Rubriche varie — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicazioni dell'EIAR — 20,45: Serata di canzoni internazionali moderne - Orchestra dell'EIAR, diretta dal M.o O. Fonavolonta - Parte prima: 1. Consoli: «Marcia solenne» (orchestra); 2. Berger: «Come l'Adriatico» (duetto); 3. Lehner: «Vorrei portarti al mio cielo»; 4. Katscher: «Con un poco d'or»; 5. Valente: «Charleston delle maschere» (duetto); 6. Lecchini: «Piccolo giornalaio»; 7. Katscher: «Come rosa sboccia amor»; 8. Mignone: «Il ritratto di papà»; 9. Lehner: «Signora» (duetto) - [illegible] varie - Parte seconda: 10. Berger: «Monica, vestita via con me» (orchestra); 11. Katscher: «Il re del bar»; 12. Chiarelli: «My Boy»; 13. Lehner: «Dimmi come un fiore»; 15. Stabelli: «Napoli, Napoli, Napoli!» (duetto); 16. Katscher: «L'ultimo perdono»; 17. Berger: «Come siete bella così»; 18. Katscher: «Lisetta alla moda» (duetto); «Fregoli in Bristrea: come divenne trasformista», conferenza di Mario Corsi — Parte terza: 19. Costa: «Histoire d'un Pierrot», fantasia (orch.); 20. Caroba: «Cantatrice errante»; 21. Berio: «Dondè estas corazon»; 22. Abalos: «El rey», paso doble (orchestra); 23. Padilla: «Bambola mia»; 24. Frassinet: «Dov'è sincerità»; 25. Birsch: «Sarò fedel» (duetto); 26. Giannini: «Giovanotti uno allora» (orch.) — 23,30 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,25. — Ore 19,45: Musica varia — 20,30: Segnale orario, Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Radio giornale. Dopolavoro, Notizie — 20,45: Dischi — 21: Concerto di musica varia - Orchestra dell'EIAR — 23: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,4, Kw. 16. — Ore 20,45: Tango cantato — 21,15: Concertino di fisarmonica — 21,30: Canzonette — 21,45: Concerto orchestrale — 22,30: Jazz-band.

AMBURGO, m. 372,2, Kw. 1,7. — Ore 20: J. Strauss: «Indigo», operetta in 3 atti — 22,30: Concerto orchestrale — 23,15: Concerto.

BELGRADO, m. 429,4, Kw. 2,8. — Ore 20: Arie nazionali — 22,30: Concerto di musica jugoslava.

BERLINO, I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19: Concerto orchestrale — 21,15: Concerto orchestrale — 0,30: Danze.

BRATISLAVA, m. 279,2, Kw. 14. — Ore 19,30: Concerto popolare — 20,30: Concerto orchestrale — 21,30: Concerto.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 19: Concerto dedicato a Victor Hollaender — 20,30: Quartetto d'archi.

BRNO, m. 341,7, Kw. 2,5. — Ore 21: Concerto orchestrale — 22,30: Concerto arch.

BRUXELLES I (Emiss. in francese), metri 508,5, Kw. 20. — Ore 20: Musica riprodotta — 21: Musica da ballo.

BRUXELLES II (Emiss. in fiammingo), m. 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Selezione dell'operetta «Sogno di una notte d'inverno», di Augusto.

BUCAREST, m. 394,2, Kw. 16. — Ore 20,45: Solo di piano — 21,15: Nagda: «Quartetto in re magg.»

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 19,30: Concerto orchestrale — 20: Idem — Segue: Concerto grammofonico.

COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore 20: Musica popolare tedesca — 22: Musica da ballo — 24: Campane.

DAVENTRY 5 G.B., m. 398,9, Kw. 25. — Ore 20,35: Concerto vocale (baritono) e strumentale.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554,4, Kw. 30. — Ore 19,45: Vaudeville (canto, lettura, musica, recita) — 21,30: Musica da camera — 23: Musica da ballo.

FRANCOFORTE, m. 390,4, Kw. 1,7. — Ore 19,35: Concerto orchestrale — 21,30: Concerto grammofonico.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 10. — Ore 19,30: Concerto orchestrale — Ore 22,15 fino alle 24: Musica da ballo.

HILVERSUM, m. 298,8, Kw. 3,5. — Ore 19,10: Concerto dell'estate delle stazione — 21,10: Dischi — 22,40: Concerto di violino — 0,10: Musica brillante.

HUIZEN, m. 1875, Kw. 4,5. — Ore 20,10: Concerto orchestrale — 21,30: Dischi.

KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Ore 21: Lehar: «Frasquita» operetta in tre atti.

KOSICE, m. 293,1, Kw. 2,6. — Ore 19,30: Concerto — 20,30: Concerto orchestrale — 22,30: Concerto.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Canzoni dei giovani — 20,30: Concerto orchestrale — 22: Jazz-band (dischi).

LIPSIA, m. 253,2, Kw. 2,3. — Ore 20: Concerto orchestrale — 21: Concerto orchestrale — 22,40 fino alle 23,30: Concerto grammof.

LONDRA I, Kw. 356,3, Kw. 45. — Ore 20,35: Concerto vocale e strumentale — 21,45-22,30: Danze.

LUBIANA, m. 575,8, Kw. 2,8. — Ore 20: Concerto della radio orchestra.

MADRID, m. 424,3, Kw. 1,5. — Ore 20,30: Musica da ballo.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. — 19,30: Trasmissione di un'opera.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263,4, Kw. 11. — Ore 22,30: Concerto orchestrale.

OSLO, m. 1083,3, Kw. 75. — Ore 20: Concerto orchestrale — 21,5: Concerto corale.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. — Ore 21,30: Concerto orchestrale.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto orchestrale: selezione di operette.

PRAGA I, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 19,30: Concerto di musica per clarinetto — 20,30: Concerto vario — 21: Concerto orchestrale — 22,30: Concerto orchestrale.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, Kw. 2,5. — Ore 20,30-23: Musica riprodotta.

SOTTENS, m. 403,8, Kw. 25. — Ore 20: Concerto caratteristico.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 19,00: Musica militare — 20,40: Concerto vocale: canzoni di G. Mahler — 22,10: Beethoven: Quartetto, op. 59.

STRASBURGO, m. 345,1, Kw. 11. — Ore 19: Concerto orchestrale — 20: Musica di danze — 20,45: Concerto grammofonico — 22,30: Concerto vario (dischi).

TOLOSA, m. 385, Kw. 15. — Ore 19: Musica per violoncello — 20,00: Canzoni comiche — 21: Concerto orchestrale: Musica americana — 22: Melodie varie — 22,30: Musica per fisarmonica — 23,45: [illegible]

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 19,35: Musica riprodotta — 20,30: Conferenza musicale — 21: Lehar: «Frasquita», operetta in tre atti — 22,30: Musica da ballo.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto di mandolini — 20,30: Concerto dedicato al compositore Mahler: «Terza sinfonia».

Programmi di domani martedì

IN ITALIA

ROMA, m. 441, Kw. 75. — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — ROMA, onde corte, m. 25,4, Kw. 15. — Ore 19,05 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto — 19,30: Notizie, Comunicato del Dopolavoro, Rubriche varie — 19,40: Trasmissione di dischi — 20,10: Sport, Notiziario. — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'EIAR — 20,45: Notiziario letterario — 21: Opera dal Teatro Reale dal San Carlo. Negli intervalli: Conversazione celebrativa del Natale di Roma - Chiarelli: novella — 23,55 (circa): Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,25. — Ore 19,45: Musica varia — 20,30: Segnale orario, Eventuali comunicazioni dell'EIAR. Radio giornale. Dopolavoro, — 20,45: Trasmissione di dischi — 21: Concerto strumentale dell'Orchestra dell'EIAR — 22: Varietà con dischi — 23,30: Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,4, Kw. 16. — Ore 20,30: Alcuni valzer — 20,30: A solo di [illegible] Arie di opere — 21: Musica da camera — 22: Concerto di musica orchestrale — Musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372,2, Kw. 1,7. — Ore 20: Concerto sinfonico diretto da Richard Richter — 22,15: Concerto orchestrale.

BELGRADO, m. 429,4, Kw. 2,8. — Ore 20: Concerto orchestrale — 22,30: Dischi.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19: Danze.

BRATISLAVA, m. 279,2, Kw. 14. — Ore 19,30: Oscar Straus: «La sirena», operetta in tre atti.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 20: Concerto orchestrale.

BRNO, m. 341,7, Kw. 2,5. — Ore 20: Musica riprodotta.

BRUXELLES I, m. 508,5, Kw. 20. — Ore 20: Concerto orchestrale e vocale.

BRUXELLES II, m. 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Concerto di musica varia del [illegible] tetto maschile Animato.

BUCAREST, m. 394,2, Kw. 16. — Ore 19: Dischi — 20: Serata consacrata alla musica italiana — 20,15: Concerto orchestrale — 21,30: Concerto vocale.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 19,30: E. Hubay: «Le maschere», opera in 3 atti; segue concerto di musica tzigana.

COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore 20: Musica da camera danese — 21: Concerto di mandolini — 22: Musica da ballo.

DAVENTRY 5 G.B., m. 398,9, Kw. 25. — Ore 21: Concerto d'organo.

DAVENTRY 5 XX, m. 1554,4, Kw. 30. — Ore 19,45: Quintetto — 21: [illegible] ballo — 22: Concerto orchestrale.

FRANCOFORTE, m. 390,4, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto — 21,30: Concerto.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 10. — Serata di musica da ballo.

HILVERSUM, m. 298,8, Kw. 3,5. — Ore 19,10: Concerto orchestrale — Musica spagnuola — 21,10: Concerto — 22,55: Concerto — 0,40: Dischi.

KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Musica leggera — 20,30: La «Coppa dei ghiacci» — Fino alle 24: Musica.

KOSICE, m. 293,1, Kw. 2,6. — Concerto orchestrale — 22: [illegible]

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — 20: Concerto orchestrale.

LIPSIA, m. 253,2, Kw. 2,3. — Dischi — 21,10: Concerto vocale e strumentale — Fino alle 23,30: Concerto di musica nuziale.

LONDRA I, m. 356,3, Kw. 45. — Concerto vocale (tenore) e strumentale — 22,35: Musica da ballo — 23: Concerto orchestrale — 24: Trasmissione sperimentale di televisione.

LONDRA II, m. 261,3, Kw. 45. — Trasmissione sperimentale di televisione.

LUBIANA, m. 575,8, Kw. 2,8. — Ore 20: Concerto — Musica allegra.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto orchestrale — Musica bavarese.

MORAVSKA-OSTRAVA, m. 263,4, Kw. 11. — 22,30: Musica riprodotta.

OSLO, m. 1083,3, Kw. 75. — Ore 20: Concerto corale.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. — Ore 20,45: Musica da camera — 21,30: Selezioni dell'opera di Wagner: Sigfrido.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto orchestrale.

PRAGA I, m. 486,2, Kw. 5,5. — Ore 19,30: Canzoni popolari — 22,30: Musica riprodotta.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, Kw. 2,5. — 21: Concerto orchestrale — Musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 435,4, Kw. 75. — Ore 19,30: Selezione di operette.

STRASBURGO, m. 345,1, Kw. 11. — Ore 20: Concerto orchestrale — 21: Concerto grammofonico — 22: [illegible]

TOLOSA, m. 385, Kw. 15. — Ore 20: Chitarre hawaiane — 20: Canzoni comiche — 20,35: Dischi — 21: Orchestra — 22: Jazz — 22,45: Fisarmonica e monologhi — 23: Soli di violino — 23,45: Concerto di [illegible]

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 19,35: Musica riprodotta — 20,30: Concerto di musica leggera — 21: «Cavalleria Rusticana» — Dopo: Musica da ballo e leggera.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 19,30: Concerto vocale e strumentale — Concerto — 21,45: Concerto orchestrale: musiche di Lehar.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (31

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Prima di metter piede nella sala dei Passi Perduti, ancora silenziosa e deserta, volse lo sguardo verso la Corte d'Assise. Già stazionavano gruppi, nella luce pallida che pioveva dai finestroni. Giovanni Verryer comprese. S'attendeva che lui, l'illustre avvocato, si presentasse a difendere il suo amico. Ma forse avrebbero assistito a uno spettacolo anche più divertente. Pazienza, ragazzi!

Si diresse verso la Conciergerie, con passo rapido. Nella prigione il suo cammino fu breve.

Tra i passi del guardiano e dei prigionieri, Giovanni Verryer riconobbe il più grave. Luigi Delprat entrò nella cella con un balzo, come se qualcuno lo spingesse alle spalle o come se, inseguito in una corsa, si fosse gettato nel primo passaggio appersogli allo sguardo.

Si fermò, ansante, oppresso, dietro la porta, lentamente richiusa, del parlatorio, e mormorò:

— Quando son venuti a chiamarmi, ho creduto che mi conducessero nella sala delle udienze.

Così, magro e curvo, il viso tormentato, dava la sensazione dell'uomo che abbia toccato il culmine del dolore e dell'angoscia. Una strana fiamma brillava nel suo sguardo senza dargli luce.

— Tra quanto tempo — egli domandò — mi condurranno alla Corte d'Assise?

— Tra una mezz'ora.

— Tra una mezz'ora? — ripetè Delprat.

La sua voce s'era alzata di tono, a un tratto, con l'improvviso tormento. Avanzò fino alle due sedie e aggiunse:

— Giovanni, ecco giunto il giorno terribile. Da quattro mesi soffro, in prigione, tutto quanto è possibile soffrire. Mi sembra di essere precipitato in un inferno, che in rari e brevi momenti, Andreina, con la sua presenza, è riuscita a render meno tragico. Minuti che, non appena trascorsi, infittiscono le mie tenebre e accentuano il mio dolore... Dunque: tu credi in me, vero, Giovanni? Ho molto sofferto, ripeto, e tuttavia, chissà se questa sera, dopo l'udienza, non dovrò rimpiangere questi giorni che ho vissuto nella continua tortura?

— Stasera... — soggiunse Giovanni Verryer.

Avrebbe voluto dire: «Tu sarai salvo». Ma Delprat non lo lasciò finire. Con voce spenta, continuò:

— Ma anche prigioniero, ero tuttavia un uomo che, qualche volta, guardando il cielo attraverso la grata della cella, poteva pensare: «Forse i miei gridi d'innocenza mi riuniranno a mia figlia. Forse i miei dinieghi risparmieranno alla mia piccina l'onta di portare un nome macchiato dalla condanna...». Ma, questa sera, Giovanni, dopo l'udienza, che cosa sarò io e che cosa saranno le mie miserabili illusioni di prigioniero? Le accuse che temevo anche prima d'essere arrestato, sono rimaste intatte. Tra poco dayanti a te, dinanzi a me, un avvocato generale le agiterà nuovamente, me le getterà in viso... I giurati le udranno e... mio caro Giovanni, fratello mio, mio difensore, ti chiamo ancora in mio soccorso... Non voglio perdere la mia bambina. Non ho lottato e sofferto che per lei... Non penso che a lei... Aiutami, Giovanni mio. Che sarà di me se il verdetto mi fosse sfavorevole, se i giudici facessero di me, ai suoi occhi, un assassino, se tra lei che vuol credere alla mia innocenza, e me che vivo soltanto per lei, sorgesse, barriera insormontabile, una condanna? E quale condanna! L'ergastolo che mi allontanerebbe da lei per sempre, sarebbe peggio della morte!...

Ed era Raoul che voleva tutto questo, che spingeva un uomo al limite massimo della resistenza fisica, un padre? Ah! il miserabile, pensava Verryer, il miserabile che aveva potuto sopportare senza batter ciglio, siffatto spettacolo!

— Sì, Giovanni, la morte sarebbe preferibile all'ergastolo.

Per calmarlo, Verryer disse:

— Ti salverò.

— Potrai riuscirvi?

— Lo potrò.

— Hai dunque trovato una nuova tesi?

— Una nuova tesi? No.

— E allora, Giovanni?

Le domande e le risposte si seguivano, consolatrici queste, piene di terrore quelle.

— Non interrogarmi, Luigi — supplicò Giovanni Verryer.

Anche dinanzi a Delprat che tra poco avrebbe dovuto difendere, anche in quella prigione — e soprattutto in quella prigione che da un momento all'altro poteva diventare quella di suo figlio — non poteva accettare l'idea di dover dare consistenza alla rivelazione che portava in sè ma alla fine dell'udienza, se i giurati avessero condannato, nessuno scrupolo avrebbe più potuto trattenerlo. Lo aveva giurato a sè stesso. Ripetè, pietoso:

— Sì, ti salverò.

— Lo dici per darmi coraggio?

— Sincera promessa.

— Debbo crederti?

— Sì, credimi.

Sedettero sulle due sedie, l'uno davanti all'altro, ginocchi contro ginocchi. Giovanni Verryer prese le mani di Delprat, le strinse affettuosamente tra le sue.

— Vorrei crederti... Hai proprio detto che mi salverai?

— Sì, Luigi, te l'ho detto. Ti renderò a tua figlia. Nè il tuo nome nè il suo saranno macchiati.

Giovanni Verryer pensò: «Forse soltanto il mio sarà disonorato» e sentì che l'amico si abbandonava alla speranza con la docilità propria agli sventurati. E la sua voce, prima rauca e cupa, si fece più chiara.

— Lasciami ripetere le tue parole, guardandoti, per essere certo che non è la pietà di me, che ti spinge a dirmi questo. Tu mi salverai... mi renderai a mia figlia... Non esisteranno più, tra me e lei, le inferriate di carcere, di condanna, ne dubbi? Quello che io vado ripetendo da quattro mesi, non sarà stato detto invano? Ritroverò la mia creatura?

— Sì, Luigi.

— Andreina!...

Com'era stato contento, il giorno dell'interrogatorio, nel rivedere sua figlia!

— Che felicità inaudita sarà per me il poterla stringere tra le braccia!

Trasalì improvvisamente, come un dormiente risvegliato in pieno sonno e gridò, con un'intonazione di sorpresa eccessiva:

— Chi è?

Dietro la porta del parlatorio si era udito il tintinnio di un mazzo di chiavi. Delprat si passò le dita tra i capelli scomposti:

— Mi ero illuso, un attimo, di vedere comparire la mia Andreina... Che follia... Talvolla mi sembra di impazzire.

Le chiavi tintinnarono ancora. Egli continuò:

— Questa volta ci siamo proprio, Giovanni...

— Credo.

(Continua)

L'animatrice

Clemente Berg trovava facile la vita, perchè la vita lo prediligeva. Capita sempre così agli ottimisti; essi sono soddisfatti di tutto, perchè nulla hanno da rimpiangere.

Questo ragazzone, inoffensivo e sorridente, non si può dire che fosse del tutto stupido; guadagnava sempre a poker e sapeva preparare inimitabili cocktails. I maligni lo giudicavano totalmente sprovvisto di talento. Però, in essi era chiara l'invidia verso la fortuna del giovane, in quanto che, non solo egli guadagnava al giuoco, ma accumulava lauta somme facendo il letterato. Non ch'egli fosse propriamente un uomo di lettere, inteso nel senso sublime della parola e, cioè: meraviglioso creatore di opere d'arte (stupenda era la sua ignoranza!) ma riusciva a pasticciare novelle e romanzi di trecentocinquante pagine, ad uso delle sartine e delle portinaie, che, a lungo andare, gli avevano procurato una certa nomèa. Il nostro gaio amico viveva, dunque, felice, quando il caso gli giocò il villano tiro di fargli conoscere Viviana.

Per tratteggiarla brevemente, diremo che Viviana credeva ch'egli fosse «un arrivato». Ciò significa ch'ella accordava molta importanza a tutte le cose. Col buon senso che certe donne possiedono, ella pretendeva che tutto andasse considerato secondo un valore intrinseco. In fondo, era una collezionista. Catalogava gli uomini, le cose, gli avvenimenti. E non faceva distinzione di categorie...

Ella s'innamorò di Clemente. E il bel ragazzone delirò per lei. Se fosse stato un altro, sarebbero sorte mille complicazioni; invece, l'unico ostacolo era il marito di Viviana; il quale, ben presto, si rassegnò a separarsi dalla moglie, annunziando agli amici ch'ella era partita per un lungo viaggio.

Clemente, pieno di confidenza in sè, gonfiava di prosopopea. Battezzò umoristici i suoi articoli e le sue novelle, e parlava con molto sussiego dei suoi romanzi all'acqua di rosa. Viviana ne era mortificata. Un tal genere di letteratura non l'incantava. Ella trovava che il suo amante valeva molto più che non si esprimesse, e perciò cominciò a lamentare il suo rammarico e a proporgli di gareggiare con i forti. Il momento era venuto, per lui, di consacrarsi a un'opera importante, seria. E Clemente, lusingato, si immaginò uomo di genio e mise e rimise in cantiere un barcone chioggiotto, in proporzioni, tal quale una nave da guerra. Concepì il progetto, onorevole ma dannoso, di elevare la sua personalità in un'opera psicologica e profonda.

Naturalmente, non ne fu capace. Certi difetti sono inalterabili. Anzi, mutato il linguaggio, sentì che l'incantesimo era rotto. E, a questa delusione, susseguì quella di non poter più giocare con le parole. Soffriva, per trovare una espressione esatta. Ogni pagina lo affaticava molto più che non una lunga novella: un capitolo breve gli tornava più difficile che non un lungo romanzo. Capì che il ruolo d'uno scrittore non è quello di accumular cartelle su cartelle, e sbalordì di certe opere mirabili fatte di respiro e non di vani propositi... Il genio di certi scrittori gli apparve alto e immenso, simile a montagna; la luce era un fatto divino che tramutava in colore; e il canto era diffuso nell'atmosfera, simile a verbo di Dio... Altro che i suoi romanzi d'appendice e le sue tisiche novellette!...

Ma, incosciente, continuava ad osare... Quando Viviana lo raggiungeva nello studio, egli non le rivolgeva parole d'amore. La costringeva a sprofondarsi in una poltrona e ad ascoltare le sue pagine. Leggeva ad alta voce, mentre la donna fumava o beveva, a piccoli sorsi, il suo liquore preferito. Era sempre in attesa che l'amante interrompesse con approvazioni o complimenti, ma Viviana taceva e... ascoltava. Ella era di gusti difficili. Le veniva quasi da ridere davanti ai gesti di Clemente... Povero giovane! Credeva forse di aggiungere ingegno alle idiozie concepite?...

E, allora, decise di restituirsi quale affettuosa amante. Quando Clemente le diceva: «Io voglio che tu mi ammiri», ella rispondeva, dolcissima: «Io t'amo!». Egli [illegible]

[illegible]

di apparirgli indimenticabile come una figura di sogno. Perchè non poteva rinunziare a quel bel ragazzone: tutto stupidità, va bene; ma così indispensabile alla sua solitudine. Il marito le era morto in un incidente automobilistico, e le aveva quasi lasciato lo scrupolo d'attaccarsi per sempre alla causa del loro malumore... Se Clemente fosse scomparso dalla sua vita, ella ne avrebbe avuto un rimorso grande, e avrebbe dovuto piangere la morte di due: quella del consorte, e quella dell'amante... Impossibile un tanto funerale nell'anima d'una donna giovane!... Viviana non era nata per rimpiangere, e perciò decise di farsi valere.

Ma Clemente era testardo. L'accoglieva, senza entusiasmo. Di animo ingeneroso, cominciò ad accusarla dei suoi insuccessi. Nella collera, l'accusava di averlo librato in una pessima avventura. Ebbe la bassezza di sfogarsi in insolenze...

E Viviana lo guardava con stupore, e capiva. Ahimè, quanto è povero un uomo che non possegga una sua vera voce! Ma ella lo avrebbe corretto. Clemente inveiva, perchè, non potendo più scrivere, gli si era disseccata la fonte più generosa del suo guadagno... Povero giovane! Ma era davvero così imperdonabile il torto d'averlo sognato più grande? Bisogna, dunque, che le donne si contentino sempre di prendere gli uomini come sono!...

Avvenne, un giorno, che Clemente avrebbe raccomandato l'anima sua al diavolo; perciò, tornò a sorridere all'amica affettuosa. Non è cosa facile abbandonare una donna piena di buone intenzioni... E ciò, specialmente, riesce ancor più difficile, quando la vita è deserta d'ogni proposito e d'ogni speranza. Ella, la buona, la dolce Viviana, così consolatrice, così ineffabile, aveva ricevuto, in eredità da un vecchio zio, una fabbrica di stoviglie, e al giovane non era discaro affrontare l'avventura d'un commercio bene incamminato... Se non aveva potuto suonare le campane della gloria, avrebbe rivelato alla clientela la saldezza delle sue pentole... E che gioia, accrescere il patrimonio di famiglia per veder sorridere la sua Viviana...

Sì, sì, perchè Clemente sposò la dolce creatura. Quella decisione procurò una giornata di grande letizia alle patrie lettere; l'arte perdeva... un illuso, ma il commercio acquistava un nuovo entusiasta.

Sia perenne la riconoscenza dell'umanità per la soave Viviana! Si fatte animatrici meritano ogni benedizione del Cielo!...

(Traduzione dal tedesco di E. G.)

LEON DEUTSCH.

UN PIONIERE DI NOSTRA GENTE

Il primo volo nei cieli d'Italia

Storia del bolognese Zambeccari

BOLOGNA, aprile.

— Guardi: qui, attorno alla Chiesa dell'Annunziata, allora non c'era nulla. La chiesa e la casa del prete e basta. C'erano prati, allora, fuor della porta a S. Mammolo: i bolognesi venivan qui a far merenda nei giorni di festa. Era tutta campagna. Lì, dove vede quella stessa villino ai piedi della collina, morì il mio avo e trentamila bolognesi videro quella morte. Noi nulla che rammenti ciò. E forse è un peccato, perchè il conte Francesco Zambeccari mostrò come gli uomini debbano esser arditi e forti, tenaci e sprezzanti dei pericoli.

Per i mari del mondo

«Il mio avo fu un precursore. Nella storia del volo merita più di due parole: fu il primo a volare nei cieli d'Italia con un pallone da lui stesso ideato. Montgolfier lo precedè di soli due mesi; ma, noti: il «globo volante» dello Zambeccari precorse davvero i tempi! Immagini: era quasi un dirigibile!».

Chi mi parla è un discendente dell'eroico volatore bolognese. Per il suo grande — ed obliato — avo, ha un culto vivissimo e tutte le ore di vita di esso gli sono familiari.

Vi parlo di Francesco Zambeccari, bolognese, morto da centonove anni. Aveva diciotto anni, nel 1770, quando si arruolò nella Marina da Guerra del Re di Spagna. A ventun anno era tenente di fregata ed i suoi gradi li trovò sulla punta della sua spada, combattendo ad Orano contro ai Mori.

Per cinque anni navigò a guardia delle coste del Brasile e non fu mai troppo inoperoso a bordo: gli Olandesi davano molto da fare agli Spagnoli e il conte Zambeccari scambiava di frequente saluti di ferro con le navi nemiche.

Soldato prode e intrepido; ma, bolognese!

I bolognesi sono gente allegra: quadrati ma ridanciani, non sono capaci di farsi cattivo sangue nemmeno quando non hanno un baiocco in saccoccia. Eppoi, sfottitori. Questo difetto che è una virtù di buona razza l'aveva anche Zambeccari.

Sentite questo episodio. Era il tempo dell'Inquisizione e il «tribunale nero» aveva mandato al rogo un tizio che aveva odore di eretico. Alla tavola degli ufficiali, molto cautamente, si parlò di ciò.

— Perchè l'Inquisizione sia detta «santa», non lo capisco... «santa» mi pare di più... — disse l'ufficiale bolognese. E aggiunse, inspirandosi ai tortellini della sua Patria:

— L'Inquisizione è una sacra fabbrica di torturellini...

Il motto di spirito volò fino alle orecchie degli inquisitori, e l'indomani del banchetto il tenente di vascello Zambeccari ricevè ordine di presentarsi davanti al Tribunale della Inquisizione, e bisognava sottintendere l'istruzione di un processo per eresia con contorno di «ruota», di «tenaglie», di corda, di ceppi e d'un po' di fuoco sotto le piante dei piedi, e chi sa? Anche il rogo! Ma non eseguire questo ordine significava la fuga e la fuga voleva dire: diserzione. Bel dilemma!

In rada c'era un legno francese che salpava l'àncora: andava in Inghilterra: Zambeccari salì a bordo.

[illegible]

Altri voli, denari pochi

[illegible]

lanuto in una mongolfiera posta tra il globo e la navicella, egli si immaginava fosse facile alzare ed abbassare il pallone, a volontà, semplicemente accendendo o spegnendo certe fiammelle... domande soldi, gli inglesi fanno gli indiani!...

Ma il bolognese è un uomo di risorse: c'è guerra tra russi e turchi e i russi han bisogno di buoni marinai. Zambeccari s'arruola nella marina russa col grado di tenente. Una tempesta caccia nei Dardanelli una squadra di dieci vascelli russi: Zambeccari è fatto prigioniero. Durante la prigionia disegna una nuova macchina ed è questa che farà più tardi meravigliare l'Italia.

Nel 1786 rimpatria. Si sposa: ma prende moglie per avere la possibilità di realizzare il suo sogno. Difatti «brucia» la dote della moglie costruendo tre macchine che non riescono a tener l'aria per dieci minuti. Il fallimento è relativo alla sua nuova teoria del volo: si ostina a volere un pallone dirigibile di una lampada ad alcool che avrebbero scaldato la mongolfiera. Regolando queste fiamme — che è come dire regolando la dilatazione o la contrazione del gas, ciò che avrebbe dato maggiore o minore forza ascensionale all'aerostato — l'aeronauta era convinto di essere padrone di dirigersi almeno relativamente. I remi avrebbero impresso al pallone una velocità X, facilitando la ricerca di quelle correnti aeree più propizie al volo. Certo della padronanza sulla macchina, sdegnava le valvole di sicurezza: certo della sua fede, non vedeva ostacoli.

Il 7 di settembre del 1803 il bolognese volerà. Ha per compagni di volo: il romano Grassetti e l'anconitano Andreoli. Bologna veglia. Si sa che la partenza avverrà dopo la mezzanotte dalla Montagnola: i bolognesi si dàn convegno nei paraggi. E' la prima volta nella storia d'Italia che tre uomini ardiscono diventare aquile.

Un volo alla rovescia

Il pallone è ancorato ad una corda lunga cento metri. Prima di avventurarsi nel cielo, Zambeccari vuol mettere alla prova la sua macchina. Per tre volte di seguito col pallone sempre frenato, si elevò a quaranta metri, si fermò, ridiscese. Tre remi agirono eccellentemente; l'aerostato parve docilissimo; l'aerostato parve docile alla loro azione.

Naturalmente basterà che si abbia a lottare contro correnti aeree avverse, sia pure deboli, perchè questi remi — o meglio gli uomini che li manovrano — si dimostrino impotenti. Ma è degli errori inevitabili dei precursori che la civiltà moderna si è tanto avvantaggiata!

Alle una del mattino il pallone naviga nel cielo di Bologna. Il vento lo trasporta verso il mare, ma salgono rapidamente a una grande altezza, in regioni gelide, tanto che, in breve, l'involucro si ricopre di ghiaccioli. Alle due e mezzo sorvolano la costa di Romagna. A un tratto, comincia a piovere a torrenti. Il pallone scende... Poi, grandina... Poi, neve... La neve appesantisce l'involucro e lancia il pallone verso l'acqua: viene gettato in mare tutto ciò che capita sotto mano, e, così alleggerito, il pallone risale in alto. Ma per poco: sotto il peso della neve il pallone scende rapidamente...

— Signori — dice Zambeccari ridendo — questo è un volare alla rovescia!...

Un colpo di vento li lancia in mare. L'involucro fa da vela alla navicella che è per metà sommersa. Degli aeronauti emergono solamente i busti. Vanno alla deriva verso la costa di Istria. Dopo cinque ore di lotta con la morte, si trovano a quindici miglia da Pola nel Quarnaro. Grassetti e Andreoli sono svenuti. Zambeccari è al limite delle sue forze. Per fortuna una barca li avvista e li salva nel momento in cui una raffica strappa il pallone dalla navicella e se lo porta via nel cielo grigio.

Zambeccari costruisce un nuovo pallone.

Il volo è fissato per il 22 agosto del 1804 e la partenza avverrà dal prato dell'Annunziata. Sono state erette delle tribune e recinto il prato. Sventolano bandiere. Questa volta i bolognesi pagheranno un biglietto di ingresso perchè i mecenati desiderano rifarsi delle spese.

Prima dell'ultimo volo, passeranno anni: nessuno vuol dare più un soldo per i tentativi aeronautici del conte Zambeccari.

Dicono che il conte è un pazzo. I più... sentimentali dicono che egli è un imprudente, è un intemperante!

La tenacia dell'uomo che non disarma di fronte alla sfortuna, è chiamata pazzia! La folla ignora che qualunque sorta di vittoria esige il tributo di sconforti e di vittime!

Infine, nel 1812, Zambeccari può costruire il suo terzo pallone e annuncia il suo volo per il 21 settembre. La partenza avverrà dal prato dell'Annunziata, come nel 1804.

Il pallone in balia di un vento furioso, si eleva faticosamente fino a venti metri. Allora una raffica violenta rovescia la lampada ad alcool e fa appiccare il fuoco al pallone.

L'incendio avvampa in un attimo. Bonaga si lancia fuori dalla navicella, cade sull'erba alta e se la cava con la frattura di una gamba: ma Zambeccari è il comandante e conosce qual sia il suo dovere: tentare di salvare il salvabile!

In questo generoso tentativo di ricondurre a terra il pallone in fiamme, perde un tempo prezioso e il fuoco lo investe, incenerendolo.

T.

La rivolta del pessimismo

Vecchia e nuova Spagna

Se la storia constaterà che all'alba del 14 aprile 1931 l'ultimo sovrano di Spagna abbandonava il territorio del suo Paese imbarcandosi, insieme col cugino Ferdinando di Borbone e col Duca di Miranda, a bordo dell'incrociatore Principe Alfonso, nelle acque di Cartagena, la cronaca aveva già registrato mezz'anno prima un significativo gesto di Alfonso XIII, di estremo addio al suo popolo.

Non fu, forse, in seguito alla frase pronunciata dal giovane monarca il 21 ottobre 1930, nella città di Zamora, che le sinistre antidinastiche poterono fare affidamento cieco sulla confessa debolezza del Re?

«Nuvolette errabonde solcano l'azzurro cielo di Spagna — aveva allora detto il Sovrano. — Ebbene, miei ufficiali, non importa che la forma di Governo sia monarchica o repubblicana! Ciò che conta è che gli uomini debbono lavorare per il bene del Paese...».

E a Burgos, l'indomani, egli ribadiva i medesimi concetti, terminando così un suo discorso, all'inaugurazione di case per militari: «Spero, comunque sia, che tutti compiranno il proprio dovere, così come io ho sempre procurato di compiere il mio».

Sin dall'autunno scorso il Re aveva consegnato la Spagna in mano dei repubblicani...

Ai militari parlava di repubblica il monarca in persona. E' da immaginarsi che le valvole dell'indisciplina tra gli ufficiali e la truppa erano da tempo spalancate.

Il più inquieto, il più puntuto, il più beffardo tra gli ufficiali spagnuoli, fu il comandante Ramón Franco.

Incarcerato sotto la Dittatura, era stato rimesso in prigione l'autunno scorso per avere insolentemente palesata la propria fede repubblicana. Reduce dalla traversata atlantica sul «Plus Ultra», aveva baciato ed abbracciato Re Alfonso. Quattro anni dopo, rinchiuso in carcere per la seconda volta in breve volger di mesi, si faceva crescere barba e baffi, alla maniera di Lenin, si rasava i capelli sulla fronte per apparire vecchi volti del secolo XIX e maledicava il monarca fomentando la ribellione.

Ramón Franco ha giocato sempre con le autorità.

Ai giornalisti che lo intervistavano dalle sbarre della prigione di Madrid, dichiarava calmissimo:

— ...Y cuando lo consideraré necesario, me marcharé a la calle...

Scappò, infatti, dalle Prisiones Militares quando gli parve opportuno scappare.

Dieci giorni prima di Natale, fuggendo verso il Portogallo a bordo di un aeroplano che era inseguito da decine di colpi dell'artiglieria regia puntata contro l'aerodromo di Cuatro Vientos, egli continuava ancora a scherzare:

— Mi sono dimenticato i guanti a Madrid. Fra un paio di mesi tornerò a riprenderli!

Si era sbagliato di pochissimo...

La Cassandra della rivoluzione spagnuola, però, è stato il filosofo e scrittore Angel Osorio y Gallardo.

Se il 15 ottobre egli concludeva: «Il regime monarchico è colpito da una crisi acutissima. La rivoluzione è in marcia. Il numero delle grida e la quantità degli spari o delle sommosse sono cose secondarie. L'essenziale è che si trovano sottoposti a revisione tutti i valori e le istituzioni attuali e che la rivoluzione cammina a gran passi»; nel dicembre lanciava un grido dalle colonne del Sol, destinato a dare il via alla rivolta generale.

Il grido — ultima parola di un suo arditissimo articolo — fu il seguente: «Delenda est Monarchia». Quanto riportiamo è rigorosamente esatto.

Un personaggio interessante è don Marcelino Domingo, Primo Ministro dell'Istruzione Pubblica in questa seconda repubblica spagnuola. Lo si direbbe, a guardar la sua testa, un frate laico. A Madrid è definito: dolce, penetrante, stoico, apostol, evangelista. La sua fede e il suo programma: «Appartengo alla Legione civile del Partito Repubblicano socialista, poichè in essi si compendiano tutte le soluzioni del problema nazionale, che non è complesso ma semplice. Non basta aver sostituito la forma di Governo. Dobbiamo mutare la stessa civilizzazione convenzionale».

Un membro del Gabinetto Alcalá Zamora si è già messo in vista per le sue

impertinenze ed si è dichiarato servilissimo alla Francia.

Alludiamo al Ministro delle Finanze, don Indalecio Prieto, socialista, direttore del Liberal di Bilbao. E' paffutello e battagliero, in contraddizione al tacito asserto del Cervantes. Confessa che quando entrò nel Partito socialista, 32 anni or sono, al compiere le sue 16 primavere, no lo hice con conocimiento pleno de las ideas, ni en virtud de una firme convicción.

Senonchè più tardi, si accorse che non può esservi nell'individuo piena libertà politica senza che questa si identifichi con la libertà economica. «Essendo liberale, dunque, io sono socialista, poichè il socialismo, liberando economicamente gli uomini, fa possibile la pienezza della libertà politica di tutti i cittadini».

Cosa combinerà al potere don Indalecio Prieto, munito, com'è, di idee così abbondantemente chiare e così lisce?

Di un altro personaggio, non ultimo certo, del dramma spagnolo, dovremmo offrire ai lettori un profilo. Alludiamo al colonnello Macià, capo del catalanismo e capo del Governo provvisorio di Barcellona. E' quello che faremo un'altra volta.

DANTE PARISET.

Una cerimonia patriottica a Posillipo alla presenza di S. E. Castelli

Napoli, 20 sera.

Ieri mattina, al Mausoleo di Posillipo, alla presenza di S. E. Castelli, Alto Commissario per la provincia di Napoli, e di tutte le autorità e notabilità cittadine, ha avuto luogo la solenne cerimonia per il giuramento della Centuria Mutilati della 136.a Legione della Milizia. Il generale Silingardi, comandante il 4.o raggruppamento delle Camicie Nere, ha passato in rivista il battaglione della 136.a Legione e la Centuria Mutilati di nuova costituzione. E' stata quindi celebrata la Messa all'aperto, dal cappellano della stessa Legione, con la benedizione del drappo-ricordo, offerto dalla duchessa Di Cresenzano. A nome delle Giovani Italiane, una giovinetta, nel consegnare il drappo alla Centuria Mutilati ha pronunciato commosse parole di fervido patriottismo, alle quali ha risposto il capo centuria Salvatore. Il Segretario federale, avv. Schiassi, ha in seguito rivolto nobili parole ai mutilati, invitandoli a prestare il giuramento fascista ed effettuando la simbolica consegna delle tessere del Partito. Il comandante della 136.a Legione, console Rastrelli, ha da ultimo esaltato la cerimonia austera e solenne, svoltasi dinanzi al grandioso monumento che perennemente onora e ricorda gli eroi caduti.

IN GREMBO A TALATTA

Un viaggio sotto il mare

(Dal taccuino di un reporter palombaro)

MARE DI CAPRI, aprile.

Se avessi uno specchio a disposizione indubbiamente coprirei; chè grottesco alquanto e strano infatti mi appare, oltre il tondo occhio di spesso cristallo, il mio compagno, dal capo serrato nel grosso casco di rame, corruso e intarsiato dalla salsedine.

Attraverso il vetro, aggrappato alla scaletta breve, vedo lontano, oltre la barca, la scogliera a picco di Capri, rossastra e aspra, chiazzata di verde e i faraglioni severi, battuti dalle ali rapide dei gabbiani loquaci.

Poi mani rudi mi fermano i bulloni quadrati sulla gorgiera pesante e mi spingono giù, mentre attendo trepidante di cadere.

La discesa nelle acque glauche avviene invece dolcemente, senza scossa alcuna: mi pare di affondare in un immenso e soffice talamo verde, invitante ad un sonno riposatore. E la blandizie smeraldina della penombra soffusa desta in me un senso imprecisato di benessere e di ristoro.

Anche il freddo dell'acqua alle mani nude ormai è scomparso, e il ronzio sottile dei timpani — l'aumentare della pressione marina è pressochè impercettibile — contribuisce a questa sorta di misteriosa ebbrezza che accompagna la mia discesa al fondo del mare.

Lentamente, a guisa di un magico caleidoscopio, la muraglia liquida d'attorno passa attraverso le più squisite sfumature del verde. I raggi solari, filtrando attraverso le onde, acquistano una impalpabilità irreale, fantastica: e nulla turba la purezza cristallina di questo ambiente ultraterreno.

Ormai sono al di fuori della realtà di ogni giorno, avulso quasi dal mondo a me noto, al quale non son legato più che da un sottile tubo di caucciù, che s'inerpica verso la superficie, tal quale nera anguilla o alga ignota.

Poi le ombre si addensano, come all'approssimarsi di una cupa notte di tempesta. Ecco: tocco il fondo. Cautamente avanzo: le suole pesanti di piombo calpestano leggere la sabbia fina e biancastra, su cui le maree hanno tracciato molti impronte di dune in miniatura, e, ad ogni passo, come un fumo impalpabile, si alza una nuvoletta densa di limo.

Guardo in alto, spostando appena il capo nell'involucro di metallo: la enorme infinita massa verde si illanguidisce verso la superficie una maggiore e il chiarore del giorno. Infinite bollicine d'aria ribollono, innalzandosi leggere come un polline biancastro. Ma nulla ormai muove il mio spirito all'infuori di questa serotina penombra sottomarina. A poco a poco l'occhio si abitua alla notte abissale, ed è come se un mondo nuovo e strano, ignoto, mi appare, all'alzarsi quasi di un diafano sipario verdognolo.

Vecchie leggende marinare, confuse saghe nordiche, storie ingenue e terribili, richiamano per un po', nebulosamente, il mio ricordo: vagamente mi sovvenge delle meraviglie oceaniche narrate dal fantasioso mago che ha nome Verne, delizia della nostra adolescenza, e per un attimo piovre gigantesche, cetacei mostruosi, squali terribili si agitano nella mia mente. Poi una quiete placida e dolce si impossessa di me, scaturita dall'assoluta serenità dell'ambiente e la realtà nuova e strana d'attorno acuisce tutto il mio spirito alla ricerca dell'ignoto.

Tutto ciò è diverso, infinitamente diverso, dalle sensazioni provate altre volte, nel librarsi a qualche migliaio di metri dal suolo, tra le nuvole bianche incastrato nel seggiolino di un rombante velivolo.

Allora, malgrado la tensione dei nervi, che sembravano fasciassero quasi il motore e ne seguissero il pulsare violento, malgrado la novità del volo, la terra era sempre presente, sia pure nascosta dai cirri che occultavano l'atmosfera, chè ogni sforzo era infatti teso sovrumanamente a seguire il batter rapido e invisibile delle pale di legno, che inibiva all'uccello alato di soggiacere alla fatale legge dei gravi.

Qui invece, nella penombra di Talatta, nulla ricorda più la terra e i suoi uomini, le sue cose e le sue ansie: nulla. Non vi è che il proprio io, immensamente solo e infinitamente piccolo nella sconfinata distesa sottomarina.

Avanzo leggiero, senza per altro avvertire il peso considerevole dello scafandro di rame e gomma. Ad un tratto una massa scura, imprecisa mi si para dinanzi, ostruendomi il cammino. La cosa opaca che ferma i miei passi sulla sabbia, tra le acque, a poco a poco si delinea, nei contorni che divengon via via più nitidi. E' un ammasso di scogli, che le alghe brune e rossastre rendon villoso, al par della groppa di un selvaggio montone bigio, e attorno alle rocce tutta la fauna marina brulica con una luccicante intensa vitalità.

Ed ecco a destra, un'altra massa, anch'essa oscura e confusa, una sorta di ondeggiante figura d'ombra, qualcosa d'impreciso, di vago. Poi, a poco a poco, lentamente in questa specie di atmosfera smeraldina ed irreale che mi circonda, quest'altra sagoma, avvicinandosi, acquista più sicuro aspetto di cosa viva: a dieci passi, credo, da me, pare un ignoto mostro degli abissi, grottesco, nei pigri movimenti da orso dondolante. Negli sforzi per avanzare sul fondo la grossa sfera lenta del capo, da cui si parte per l'alto il cordone ombelicale di gomma, si dondola col lento moto uguale da plantigrado. E' il mio compagno. Col braccio accenna un piccolo gesto di saluto, poi, sempre muovendosi torpidamente come per uno strano passo di danza comica, volta a destra.

Io lo seguo leggero, sollevando ad ogni passo una nube di polvere liquida, che appanna la purissima limpidezza dell'acqua.

Le masse degli scogli che maculano il fondo di sabbia più chiara vibrano tutte, nel tremolio delle alghe, al nostro passaggio. A tratti nuvoli lucenti guizzano, come echi scogliati. La fauna disturbata fugge. Qualche fuso scuro, più grosso, in rapide curve s'allontana, mentre si svela tutta una vita misteriosa ed invisibile palpita sulla sabbia brulicante.

Ai miei piedi qualcosa di molle e di viscido, un groviglio informe, aggrappato ad una pietra si agita, allungando tentacoli che danno allo scoglio la vaga rassomiglianza con una paradossale testa di Medusa. Il polipo rossastro, a chiazze bianche, desta in me un senso istintivo di repulsione e di orrore. Scavalco con cura il cefalopode dai grossi occhi tondi ed immobili, dall'agitarsi confuso delle braccia, e continuo ad avanzare.

Ad un tratto uno strappo mi scuote bruscamente dal torpore del quale mi sento a poco a poco invaso: dall'alto tirano la corda che mi lega alla barca e al mondo esterno.

Risalgo: mi par d'essere quasi una strana mongolfiera, tale infatti essendo la sensazione di leggerezza che provo nell'allontanarmi dal fondo, librato, fra le acque glauche.

Solo adesso avverto, nel respiro più rapido, una specie di liberazione: è la pressione delle migliaia di metri cubi liquidi che diminuisce.

Il chiarore in aumento mi appare come l'approssimarsi di un diafano albeggiare estivo. Ecco la sagoma oscura della barca e i pioli di ferro della scaletta sorpese dal bordo. Mi aggrappo e vengo su. Sono ormai appoggiato al bordo dell'imbarcazione e attraverso l'oblò di cristallo vedo la luce, il sole e la roccia a picco di Capri.

Il breve viaggio nell'irreale è finito.

MANE GRIECO.

La radio e i Sovieti

Offensiva radiofonica russa contro la Francia

PARIGI, aprile.

Vi è un fatto che da un certo tempo preoccupa in Francia un numeroso gruppo di persone, nonchè i circoli ufficiali della Repubblica, e che probabilmente minaccia di dar luogo a chi sa quali complicazioni diplomatiche.

L'allarme è stato lanciato dai radio-amatori e la stampa, meno naturalmente quella di estrema sinistra, si è impadronita della faccenda, facendone oggetto di lunghe discussioni.

Tutte le sere, da un po' di tempo a questa parte un posto radiofonico russo lancia regolarmente, con grande scandalo degli amatori di T. S. F., dei messaggi in lingua inglese e francese.

Un abilissimo «speaker», trattando i soggetti più disparati, passando dai problemi economici a temi letterari, dall'igiene alle arti proletarie, dal piano quinquennale alla trattazione della politica estera, tenta di convincere il pubblico degli ascoltatori francesi dei benefici effetti della rivoluzione russa.

Gli stessi giornali invitano il governo francese a preoccuparsi di questa propaganda russa e di voler prendere le adeguate misure.

A questo punto non ci sembra inopportuno ricordare come, all'inizio della rivoluzione russa, Trotzky, allorchè fu da Lenin incaricato di reggere il Commissariato degli Esteri, dovette preoccuparsi di controbattere una analoga radio-offensiva francese, che minacciava di minare alle basi la nascente repubblica sovietica.

Solo dopo alcuni minacciosi appelli russi al proletariato francese, lanciati attraverso lo spazio a mezzo delle onde hertziane, la Torre Eiffel, come racconta Trotzki nelle sue memorie, si decise a tacere.

Evidentemente, a distanza di 14 anni, l'U.R.S.S. si serve degli stessi mezzi.

OSSERVATORIO

«L'oeuvre archéologique du Fascisme»

Riesce sempre molto utile — e talvolta interessantissimo — a chi vuole avere una visione esatta, panoramica, della vita e delle attività del proprio Paese, trasportarsi, idealmente, oltre frontiera, spogliando i giornali che ci arrivano di là e scorrendo quello che di noi dicono, su questo o su quell'argomento, gli osservatori stranieri. Beninteso, non quegli che, appartenendo ad una fazione politica o avendo una tesi da far prevalere, cedono al bisogno di sofisticare i fatti, ma quegli osservatori stranieri i quali, mossi unicamente dall'amore che portano alle arti o alle discipline, politiche e sociali, non hanno per noi che l'occhio freddo ed imparziale del chimico sperimentatore, nel suo gabinetto. Così, per giudicare un panorama od un quadro, ci portiamo più indietro e socchiudiamo gli occhi, per astrarci dal luogo e dal momento e fondere, nella nostra retina, luci e colori.

Molto si è parlato, da noi, dell'opera archeologica del Regime e degli scavi compiuti, nei punti più diversi della penisola, per volontà del Capo del Governo, ma l'importanza di queste cose è sfuggita ai più, come è destinata a sfuggire sempre, in un Paese troppo ricco di memorie, troppo abituato a veder sorgere, ad ogni passo, insigni monumenti del passato, per attribuire ancora ad essi quella importanza che ad essi attribuisce, per esempio, il popolo americano, cui la mancanza di vestigia antiche è sempre stata la goccia d'amaro nel calice della sua gioia di vivere.

Nè occorre valicare, sia pure idealmente, l'Oceano per rendersi conto dell'interesse che la nostra rinascenza archeologica suscita presso gli stranieri. Abbiamo qui, sott'occhio, sulla tavola di redazione, un articolo d'una colonna e mezza, apparso recentemente sul Figaro, pur tra giornali del corriere d'oltralpe.

Autore dell'articolo è il marchese Du Four de la Londe, il quale, premesso che «quelle que soit l'opinion qu'on professe à l'égard du Fascisme» non si può, certo, disconoscere l'importanza ed il merito della sua opera archeologica — le premesse se pare nè sale sono di rigore, in Francia, quando si parla dell'Italia e del Fascismo — dichiara che, sotto l'energico impulso del Duce, si sono iniziati scavi un po' dappertutto, su tutti i punti della penisola e che, «con quella febbrile attività che caratterizza il Regime» il suolo gonfio di storia è stato metodicamente frugato, alla ricerca d'un passato trionfale, «al cui prestigio gli italiani d'oggi si mostrano particolarmente sensibili».

«Se un'impresa della quale molto si è parlato» dice il marchese Du Four de la Londe, «il prosciugamento del lago di Nemi, non ha dato, sinora, dal punto di vista scientifico ed artistico, quei risultati che s'era in diritto di sperare, altri scavi, per contro, hanno superato ogni aspettativa.

«Gli scavi più interessanti sono, senza dubbio, quelli di Roma, la capitale dell'Impero. La liberazione dei fori imperiali è stata proseguita con attività. Sono stati condotti a termine i lavori nel foro d'Augusto e nel foro di Traiano. Centocinquanta botteghe di corporazioni diverse sono state rimesse ed hanno messo a giorno ornamenti di marmo pregevoli.

«Gli scavi del Palatino, condotti con metodo e vigore, hanno rivelato tesori inestimabili. Tutta la vita del sacro palazzo, del palazzo degli Imperatori, ecco rivive, prodigiosamente, sotto i nostri occhi.

La Riviera dei Cesari

«Roma — prosegue l'articolista — non dista dal mare che di venticinque chilometri. Collegato alla Città Eterna dalla Via Ostiense, il porto di Ostia, situato alla foce del Tevere era, anticamente, il porto e l'emporio di Roma: ed era in pari tempo, una spiaggia di moda, molto frequentata. Era, all'epoca imperiale, un luogo di piaceri, ove la società elegante e gli uomini d'affari, senatori e cavalieri, affluivano, nei mesi estivi, in cerca di riposo, lungi dalle cure e dalle fatiche della grande città. Interrata, a poco a poco, dalle correnti, Ostia non era più, da secoli, che un villaggio miserabile e la sua spiaggia, un tempo così brillante e famosa, una maremma ove la malaria regnava sovrana.

«Come il Fascismo abbia cambiato tutto ciò è noto — dice il marchese della Londe, il quale, man mano che procede nel suo articolo, s'allontana dalla prudente apoliticità della premessa, si lascia prendere dal fascino di Roma e ci mostra nelle stile, umido l'occhio di commossa riconoscenza per chi ha saputo restituire all'ammirazione del mondo tanti splendori — ed è noto che la spiaggia di Ostia, liberata dalle febbri e restituita alla sua destinazione primitiva è stata dal Duce resa a vita nuova e lanciata.

«Un nuovo destino meraviglioso attende Ostia. Ma della sua passata grandezza vestigia preziose sussistono, che gli scavi degli archeologi hanno fatto risorgere. Vie lastricate, fiancheggiate da ville, il foro con le sue botteghe, templi, teatri, terme, portici, statue, tutto lo scenario di una vita raffinata e sontuosa appare ai nostri occhi abbagliati.

«Tali restaurazioni giudiziose ci consentono di passeggiare attraverso la Storia, di toccarla con mano, là dove le rovine, per suggestive che siano, non ci offrirebbero che una immagine spettrale ed insufficiente del passato.

Passato, presente, avvenire

«Gli stessi principii presiedono agli scavi in Tripolitania, condotti parallelamente a quelli della metropoli, con l'identico felice successo.

«La Tripolitania» conclude il marchese della Londe «si rivela ogni giorno di più come un campo di investigazioni ricchissimo. Nè qui s'arresta l'opera del Duce. Egli ha manifestato, a più riprese, il proposito di ricostituire la rete delle grandi vie romane, quale era ai tempi dell'Impero e qualche cosa di importante, anche in questo senso, è stata fatta. E qui cogliamo nel vivo una delle preoccupazioni principali di Mussolini: ricollegare il presente al passato, la giovane Italia vivente allo scomparso Impero, riannodare, attraverso i secoli, una tradizione abolita da generazioni obliose. Penetrati da questa atmosfera tradizionale, sottomessi a questa suggestione storica alla quale tengono, gli italiani d'oggi hanno la coscienza di non fare nulla di nuovo, di continuare, semplicemente, l'opera di Roma. Sicchè, le evocazioni del passato, le resurrezioni archeologiche non hanno soltanto un interesse estetico e di curiosità, ma si integrano nel presente, in un tutto unico, per preparare l'avvenire».